

TORNATA DEL 30 DICEMBRE 1851

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Convalidamento dell'elezione del 6° collegio di Genova — Discussione del bilancio passivo della guerra pel 1852 — Osservazioni e proposizioni dei deputati Quaglia e Lions — Obbiezioni del deputato Mantelli — Risposta del ministro della guerra — Osservazioni del deputato Iosti — Repliche del ministro.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, ed espone il seguente sunto di petizioni ultimamente presentate alla Camera:

4104. I fratelli Avondo ed altri 8 fabbricanti di carta rappresentando che l'industria nazionale verrebbe annientata quando non fosse tutelata da un'equa protezione, chiedono che la Camera nel discutere il trattato di commercio coll'Austria provveda a che venga autorizzata l'esportazione degli stracci della Lombardia allo stesso diritto a cui è permessa l'esportazione dal nostro Stato.

4105. Nove notai presentano un progetto di riforma alle attuali leggi e regolamenti sul notariato.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera non essendo in numero, si procede all'appello nominale.

(Da questo risultano assenti i seguenti deputati):

Agnès — Alberti — Barbavara — Barbier — Benso Giacomo — Berghini — Berti — Bertolini — Biancheri — Bianchetti — Bianchi Pietro — Blonay — Bolmida — Bona — Botta — Brofferio — Bronzini — Brunier — Buffa — Cagnardi — Cagnone — Cambieri — Carquet — Carta — Cattaneo — Cavalli — Cavour — Chapperon — Chenal — Chiò — D'Avierno — Daziani — De Castro — Deforesta — Deste-fani — Di San Martino — Elena — Farina Maurizio — Farini — Ferracciu — Fois — Franchi — Galli — Galvagno — Gandolfi — Garibaldi — Gianoglio — Incisa — Jacquemoud — Justin — Lanza — Leotardi — Malan — Malinverni — Marongiu — Martini — Mellana — Mezzena — Michelini — Nieddu — Oliveri — Paleocapa — Parent — Pernigotti — Pescatore — Pezzani — Pissard — Polto — Radice — Ravina — Roberti — Rulfi — Rusca — Saracco — Sauli Damiano — Serra — Serpi — Solaroli — Spano — Talucchi — Turcotti — Tuveri — Valerio Gioachino — Zunini.

La Camera essendo ora in numero pongo ai voti il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato.)

Il deputato Iosti ha la parola sul sunto delle petizioni.

IOSTI. Prego la Camera a volere decretare d'urgenza la petizione 4104. Essa venne sporta da alcuni fabbricanti di carta che hanno qualche osservazione a fare in proposito del trattato di commercio conchiuso coll'Austria.

Questa petizione essendo della stessa natura di quella in-

torno cui si lesse la relazione nella tornata d'ieri precedentemente alla discussione del trattato stesso, io domando che come quella venga decretata d'urgenza, inviata alla Commissione del trattato, e riferita prima della discussione di questo trattato stesso.

(La Camera dichiara l'urgenza ed approva l'invio alla Commissione incaricata dell'esame del trattato.)

Il deputato Bellono scrive chiedendo, per causa d'infirmità sorvenutagli, un congedo di otto giorni.

(La Camera accorda.)

VERIFICAZIONE DI POTERI.

PRESIDENTE. Ha la parola il relatore dell'ufficio VI per verificazioni di poteri.

BERTINI, relatore, riferisce e propone all'approvazione della Camera l'elezione del signor Andrea Stallo, a deputato del 6° collegio di Genova, le cui operazioni furono regolari.

(La Camera approva.)

DISCUSSIONE DEL BILANCIO PASSIVO DELL'AZIENDA DI GUERRA PEL 1852.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio passivo per l'esercizio dell'anno 1852 dell'azienda generale di guerra.

È aperta la discussione generale.

La parola è al signor Quaglia.

QUAGLIA. Signori, la base fondamentale di ogni bilancio di guerra essendo principalmente l'organico ordinamento dell'esercito, credo mi sarà permesso di tenerne qui parola.

Nell'osservare lo sviluppo dato a questo bilancio, assai maggiore degli altri, nel ricercarne le sorgenti, facilmente si riconosce ciò in parte procedere dacchè il medesimo, oltre alla descrizione dettagliata delle spese, comprende un'esposizione graduale e numerica dell'esercito e delle amministrazioni, e si presenta col doppio carattere d'organico ed economico. Noi ci dimandiamo quindi se con ciò il ministro intenda di soddisfare ad un tempo al dovere di presentare l'annuo bilancio, e all'altro risultante dall'articolo 2 della legge 7 luglio 1851.

Per parte mia debbo dichiarare impossibile l'accettare duplice discussione. Io spero che la Camera, ove adotti il bi-

lancio, non intenderà di risolvere la questione organica, che debb'essere riservata.

Ma siccome il Ministero appalesa sin d'ora, sia con questo suo atto, sia coi progetti di legge sulla leva e sulla guardia nazionale, sia nelle verbali dichiarazioni in Senato, quale sia il suo piano sull'ordinamento futuro definitivo dell'esercito, piano il quale in sostanza consiste nell'imitazione del vigente sistema francese, io credo convenga sin d'ora riservarsi formalmente quell'esame di tanta importanza politica e finanziaria, ed a cui pregiudicherebbe una nostra tacita adesione coll'approvazione del bilancio.

Il ministro vorrebbe, parmi, un esercito stanziale di circa 90.000 uomini, di cui oltre la metà (il bilancio accenna a 47,000 combattenti e 52,000 uomini in tutto) di continuo sotto le armi. La guardia nazionale sarebbe ciò che è al presente: altra determinazione gravissima è questa, e, a parere mio, erronea, lasciando sussistere un'istituzione, la quale impone obblighi gravissimi in guerra e in pace a quasi tutti i cittadini, ne impone altri assai gravi di spesa ai comuni, e la quale, racchiudendo in sè gli elementi più preziosi di forza reale, di capacità, di numero e di patriottismo, rimarrebbe, per la sua composizione, di poca efficacia in guerra, non arrecando alle finanze alcun sollievo dagli oneri di un numeroso esercito stanziale in pace.

Già nell'anno scorso io dichiarai, essere io d'avviso, riguardo l'esercito stanziale, essere eccedente la forza di 47,000 uomini in tempo di pace, e potersi con differente ordinamento ottenere meglio lo scopo della forza pubblica. Io non riprodurrò qui gli argomenti in allora da me addotti, nè anticiperò sulla discussione del piano d'ordinamento militare del paese collo sviluppare la mia idea; io mi limiterò a farne breve cenno, persuaso che, se non altro, sarà preso in considerazione prima che ci si proponga un definitivo militare ordinamento.

Io anzitutto, come militare, dichiaro essere profondamente convinto, che la più solida garanzia dell'indipendenza nazionale stia in un'armata regolare fortemente e saviamente organizzata ed educata, ed allo stesso scopo io credo potersi arrivare per altra via.

La questione sta nel determinare i mezzi dell'attuare questo principio. Il ministro crede ottenere questo risultato coll'imitare il sistema che la Francia ora ha, ma che vuole riformare come difettoso.

Il medesimo lascia pure in disparte, se non di diritto, almeno nel fatto, la guardia nazionale. Io invece propongo che vi sia maggiore intimità di scopo e di direzione, che vi sia identità di origine fra le due forze. Io proporrei un'armata o forza nazionale politica, unica, procedente da una medesima leva, i cui iscritti venissero spartiti in vari ordini (*bans*), o corpi adattati e per numero e per il servizio ai bisogni più estesi di una guerra e a quelli della pace; che fosse compatibile colle possibilità delle finanze, e non meno che coi bisogni interni pubblici, e col minore disagio individuale dei cittadini; sarebbe così divisa la forza pubblica in *corpi stanziali assoldati*, suscettivi di duplicarsi in numero d'uomini passando dal piè di pace a quello di guerra; in *corpi provinciali*, descritti in *battaglioni*, raunati in brigate regolari, organizzati pienamente; temporaneamente raccolti; istrutti, in gran parte gratuiti, quando sono a casa loro, non oltrepassando nell'obbligo di servizio attivo gli anni 30, comprese le opportune masse di supplemento e di attive riserve; in fine in corpi *sedentari* municipali, pure gratuiti, d'uomini non obbligatori oltre l'età d'anni 40.

Il sistema d'ordinamento militare, di cui fo cenno, non è

punto cosa nuova, nè manca della sanzione dell'esperienza: l'idea madre ne è bene antica; indicata dal Macchiavelli (*Arte della guerra*) con queste parole: « Deggiono i re, se vogliono vivere sicuri avere le fanterie loro composte d'uomini che quando è tempo di far guerra, volentieri vadano a quella; e quando viene poi la pace più volentieri se ne ritornino a casa. » Provata dal re Francesco I venne attuata, e seriamente ridotta in generale ordinamento popolare, colle dovute modificazioni richieste dai progressi dell'arte della guerra fra noi da Emanuele Filiberto con provvidenza del 1562, sostenuta per più di due secoli dai suoi successori; sviluppata e adottata pure in Germania, ad essa dovette l'Austria nelle sue guerre contro la Francia il poter risorgere dopo intiere sconfitte; essa veniva proposta nel 1848 dall'Assemblea tedesca di Francoforte, e la Prussia, tuttachè intenda perfezionarla, gli è debitrice di quanto potè fare nel 1815 e 1814 contro la Francia. È in vigore in Olanda.

Essa venne ultimamente propugnata nel nostro Senato da due peritissimi generali, e encomiata dallo stesso dottissimo relatore della legge sulla leva; in Francia alcuni autori, come il Mérat, la proposero, ma singolarmente gli Italiani del medio evo, e fra i moderni il Pepe, l'Ayala, l'Uhoa, l'Allemandi, e specialmente il nostro maggiore Corsi. Sin dal 1849 io ne pubblicava il piano nel mio libro: *Lo Statuto e l'Esercito*, e con esso, almeno in massima, concorrono li Prunetti, Pinelli, Du Verger e Bunico (per cavalleria) e altri.

Questo metodo, a parere mio, è il solo che possa congiungere i veri vantaggi militari dell'arte moderna, di abbondanti quadri, di armi speciali più numerose in pace, di disciplina, e di spirito di corpo, non che di economia nella spesa, e di minimo disturbo alle famiglie e all'industria.

Sicuramente egli è un bel risultato quello che ci offre il ministro, cioè di un personale di 47,000 combattenti stanziali, che non costano che 30 milioni, avendone poi (suppongo) disponibili in riserva altrettanti; ma, riguardo al numero e al minore costo, Carlo Alberto ebbe 146,000 uomini, i quali dimostrarono più volte quanto sia forte lo spirito marziale in Piemonte, reso quasi poi sterile da cagioni deplorabili; ma evitabili; come la loro condizione di ammogliati, la ferma troppo protratta, la mancanza di buoni graduati e un'informe loro agglomerazione.

In oltre quei 30 milioni non rappresentano punto la intiera spesa per la forza militare dello Stato: questa infatti si eleva alle seguenti somme in conto approssimativo, incompleto:

| | |
|---|---------------|
| Azienda di guerra. Spese ordinarie . . . | L. 29,494,334 |
| Id. straordinarie . . . | » 1,478,636 |
| Azienda d'artiglieria, in tutto . . . | » 5,128,014 |
| Per le merci da prendersi ne' magazzini . . . | » 606,000 |
| Pensioni, trasferte all'erario . . . | » 4,719,443 |

E così, senza la marina, in totale . . . L. 41,428,429

In una parola, il metodo che io sostengo differisce dal ministeriale (quale lo suppongo) singolarmente in ciò, che secondo il mio parere nel quadro della forza pubblica si deve comprendere, in convenienti gradazioni, istrutto, organizzato, in temporaneo servizio, e pareggiabile a' corpi stanziali in guerra, un elemento che sia, in pace, quasi gratuito, e di lieve carico alle famiglie, sia che si chiami *guardia nazionale mobile*, ovvero *battaglioni* o *reggimenti di milizia provinciale o del paese* (*landwehr*).

A quella solo aggiungerei la *milizia nazionale sedentaria*, ristretta, meno che per i volontari, a età meno avanzata.

Questo sistema non è punto inconciliabile con quello del

Ministero; questo dimanda una forza stanziata sotto le armi in tempi normali, che equivale all' 4 per cento della popolazione, e suppongo ne voglia altrettanti alla riserva. Io credo debba bastare nel primo caso uno per 140 di popolazione ad 1/150 (come nel Belgio) e di 1/40 ad 1/50 per il tempo di guerra; poco dissimile quest'ultima, da quella di Emanuele Filiberto, che fu di 1/60: cioè più di 30,000 uomini, di cui metà volontari o stanziati, metà e più di milizia provinciale. Nel 1796 poi si avevano 15 reggimenti stanziati e 10 provinciali, non compresa la cavalleria (reggimenti numero 6), e quei corpi avevano perfettamente emulato in valore, disciplina e sapere i corpi stanziati. Il totale 60,000 uomini armati, di varie condizioni, principiatà la guerra non avendo che un reddito certo di 15 milioni di lire, e un sussidio inglese di 5.

Il risultato finanziario di questa modificazione del piano ministeriale sarebbe che invece di 47,000 combattenti in tempo di pace non se ne avrebbero che circa 36,000, singolarmente con quadri e armi speciali in maggiore proporzione, e collo sfogo, agli uffiziali e sott'uffiziali che lo desiderassero, nei corpi provinciali, come appunto fecero i nostri sovrani, specialmente dopo le guerre, il che sarebbe stato assai migliore partito che le attuali giubilazioni, riforme, e aspettative; più con impieghi civili, come in Prussia.

Il bilancio di guerra, non compresa la marina, e le pensioni, non dovrebbe così oltrepassare il terzo delle entrate dello Stato, e scendere col tempo ad 1/4, come nel Belgio.

La legge sulla leva sarebbe in tal senso redatta; inoltre modificata in modo che, conservando l'estrazione a sorte, simbolo d'eguaglianza civile, avrebbe alcuni riguardi alle circostanze più giuste di famiglia. La ferma non oltrepasserebbe l'età di 50 anni.

Noi crediamo che nel paese nostro, più agricolo che commerciale, e così più animoso e militare che dovizioso, non dobbiamo trascurare il vantaggio dell'istinto nazionale, avere un nucleo numeroso di uomini militari, non per metterli in piedi in una sola volta come nel 1848-1849, che non vi reggerebbero le finanze, ma per supplire alle perdite, per munire le numerose fortezze, per fornire quelle riserve che più non potrebbero le provincie che potessero essere invase, infine per avere un'armata la quale, per dire così, rinasca e si ringiovanisca tuttora dal proprio sangue.

Riguardo alla questione materiale dell'attuale bilancio, cioè al numero delle truppe sotto le armi, benché io non approvi quello in esso assegnato, io mi asterrò di fare alcuna proposta, sia per non mettere incaglio all'amministrazione, in circostanze che la maggioranza crede tali a esigere una forza maggiore in piedi, sia perchè spero verranno quanto prima presentate le leggi organiche di riordinamento; io considero l'attuale posizione come anormale, come pare altresì ravvisarla il Ministero il quale adotterà il sistema di tenere in tempo di pace i quadri della fanteria, e i corpi speciali in proporzioni maggiori di quelle necessarie in guerra, essendo, nello stato proposto, la fanteria circa i 3/4 del totale dei combattenti, il che eccede assai le regolari proporzioni.

Io mi asterrò, per brevità, dall'entrare in maggiori dettagli a questo riguardo; ma bensì intendo di dichiarare altamente che io son d'avviso che, per quanto sia importante una buona organizzazione, non basta questa a fare la migliore armata coi migliori uomini, quali sono quelli che nascono sul suolo della nostra patria. Alcune leggi imitate dalla Francia non basteranno a fare sì che non si rinnovino i lutti di Novara, le onte di Nizza e di Savoia del 1792.

Noi crediamo che il solo mezzo di fare economia, e ad un

tempo assicurare il pubblico militare servizio deve risultare dall'intero sistema legislativo dello Stato, facendo convergere ad un medesimo scopo le istituzioni sociali e non isolando in mezzo alle medesime l'armata stanziata.

Noi crediamo indispensabile che lo Stato non dimentichi che il benessere materiale di colui che presta l'opera e la vita sua è un necessario elemento di buon servizio: non possiamo quindi che encomiare il ministro che di ciò si occupò alacramente, anche coll'accrescere, sebbene di poco, il soldo delle pensioni, quello attivo dei subalterni, e della bassa forza, col migliorare il vitto, e speriamo col tempo, con alloggiamenti meno cattivi.

Al buon essere materiale debbe andare unito il morale; e se alla milizia non può competere l'esercizio dell'eguaglianza civile, deve accordarsi giustizia e legalità. Anche in questa parte vogliamo notare come il ministro sopprimendo le paghe e il nome di *granatieri guardie* trasformati in *brigata granatieri* abbia soddisfatto a questo principio e toccato alla dilicatissima, ma pure ragionevole questione della revisione della differenza di soldo da corpo a corpo; ma per questo medesimo fine al suo progetto di legge sullo stato dell'uffiziale, noi lo invitiamo di aderire alla nostra proposta di aggiunta rimessa alla Presidenza, con cui quella legge, vale a dire la tutela della legalità, qual è comportabile colla disciplina, viene estesa ai sott'uffiziali e soldati.

Andrà del pari a quest'altra, l'altra legge sul progressivo avanzamento, la quale allora solo sarà potentissimo stimolo di buon servizio, e porterà ubertosi frutti di uomini, di azioni, di dottrina eccellenti, se sarà giusto: al quale riguardo io protesto non riconoscere tale carattere nell'eccessiva proporzione accordata nel progetto ministeriale alla scelta, la quale, in definitiva, si risolve in proposte segrete di un individuo, dicasi questo capo di corpo, o dicasi ispettore delegato dal Ministero, trasformata in cosa giudicata per regio decreto.

Ricordiamo altresì, o signori, che la disciplina, questa magica potenza che fa esistere e muovere gli eserciti, non si ottiene efficace qual è quella spontanea, generosa, eroica e di sacrifici, ha il più potente ausiliario nell'istinto virtuoso, e nel sentimento morale; in prova Roma repubblica, e Roma zimbello di pretoriani prezzolati: istinto e sentimento che s'instillano non nelle caserme, ma nelle famiglie; non nell'età adulta ma nell'infanzia: ad ottenerla gioverà, meno che il Governo, una sapiente pubblica stampa, la quale, combattendo gli abusi, si guardi dall'adoprarne mezzi che abbattano le fondamenta dell'intero edificio. Senza di ciò, o signori, l'interesse individuale, l'egoismo, e le passioni basse e vili avranno il solo dominio del cuore dell'uomo volgare, e guideranno il suo braccio, il suo volere.

Con un tale complesso di istituzioni, colla pratica di tali principii, noi possiamo sperare di non più vedere in avvenire rinnovarsi le catastrofi di Novara, noi possiamo lusingarci che all'avvenire la storia, a lato di quelle, possa registrare altri fatti, altri esempi non dissimili da quelli che i nostri uomini diedero a Guastalla, all'Assietta, agli assedi di Cuneo, di Torino, quindi, sotto il gran capitano dell'esercito francese, nei *tirailleurs du Pô*, nel 51 leggero, nel 111 e in que' veliti della guardia (in cui feci il mio militare tirocinio) che partiti da Torino, combattuto sino al cuore della Russia, ritornarono in Francia ordinati, intieri, scemati solo di numero dalle palle nemiche e dal clima micidiale.

Dirò poche parole sull'istruzione militare.

Le spese portate in bilancio per sostenere l'accademia militare, la scuola di Racconigi, d'Ivrea e di cavalleria, più per

le scuole reggimentali e ginnastiche, ascendono ad oltre le 610.000 lire, non comprese le pensioni pagate dagli allievi.

Questa spesa, che equivale a quella di ben 300 professori, non contemplando le spese materiali e di direzione, lascia un ampio campo a riflettere se i risultati siano proporzionati alla grandezza delle medesime. Benchè io confessi che questi siano considerevoli, e che a tale riguardo singolarmente sia commendevole la solerte cura del signor ministro, io trovo però possibile un sistema, il quale dia maggiori e più sostanziali profitti. E poichè il ministro medesimo nel suo rapporto accenna di non avere ancora a questo riguardo fissato un piano definitivo, io oso emettere il parere mio, cioè, che affidando in gran parte, o in tutto la distribuzione dell'istruzione elementare e secondaria comune, desiderata, e richiesta dagli uomini che sono sotto le armi, al dicastero dell'istruzione pubblica, estendendola alla scientifica più inoltrata, necessaria ai graduati d'ogni classe ed arma, siano riservate al Ministero della guerra soltanto le scuole tecniche, sì teoriche che pratiche, fatte più accessibili e più popolari.

Di modo a far sì, che la carriera graduale militare possa essere utilmente ambita dalle più mediocri fortune, o numerose famiglie, e dai zelanti e capaci militari; il che per ora è dato soltanto a coloro che ottengono dal Governo un posto semi-gratuito all'accademia militare.

Il ministro, nella proposta di legge sull'avanzamento militare, accorda un terzo de' gradi di sottotenente ai sott'ufficiali.

Signori! questo favore, di diritto non sarà mai una realtà pratica, senza un migliore sistema d'educazione e di scuole militari. Mettete alla portata de' medesimi non solo le scuole elementari, quali sono quelle di reggimento, che basteranno appena a far buoni caporali e sergenti, ma fate che le scuole superiori siano loro aperte nei presidii, o collegi, o altrimenti, fate che i giovani di famiglie numerose, o prive di fortuna, del popolo, o del ceto degl'impiegati anche infimi, non abbia a spendere 1200 lire per più anni per aspirare effettivamente al grado di ufficiale in carriera, come attualmente fate; che le scuole d'applicazione speciali, o superiori, siano in più di un presidio, ovvero, come nel Belgio, destinatevi per due anni gli uffiziali nuovi, eletti per merito di capacità, e allora avrete compito l'opera vostra, aperta cioè a tutti la carriera militare nella quale si getteranno in folla le generose nostre nuove generazioni, nè più avrete bisogno, come or fate, di dare privilegi agli alunni delle armi, dette *dolte*, per averne il numero sufficiente; avrete ad un tempo fatto un atto liberale, atto di giustizia e atto politico, rendendo viepiù popolare, universale e educativo il genio militare della nazione.

Così praticarono per la ginnastica e altre esercitazioni quegli antichi, dal cui merito o robustezza personale ci ha cotanto discosti la effeminata moderna civilizzazione.

Ora mi permetterò, poichè ho la parola, di volgere la vostra attenzione a qualche parziale categoria del bilancio, riferibile però al suo complesso.

Benchè le pensioni di ritiro non siano più comprese in questo bilancio materialmente, debbono esservi moralmente accreditate.

Esaminando le cifre che figurano a debito dello Stato per quest'oggetto, prima del 1848, e al presente, non si può che concepire l'idea che una guerra di più anni, od un cataclisma politico dal 1848 al 1851 sia successo.

Dietro lo spoglio del 1848 presentato alla Camera in principio di questa Sessione, risulta che le pensioni di ritiro, di aspettativa, riforma e maggiori assegnamenti, ascendevano a 1,435,687.

Nel bilancio dell'erario di quest'anno 1852 (pag. 5 del progetto ministeriale) si ha per queste pensioni quelle di riforma, e per caposoldo alle medaglie e gli aumenti per le pensioni agli uffiziali del 1821, e ai veterani del servizio francese, e l'aumento risultante dalla legge 27 giugno 1850 5,122,504 lire.

Una tale strage d'uomini, un tale spreco di denari, è agli occhi miei ingiustificabile, ed è dovere di un leale deputato di porlo sotto gli occhi del Parlamento. Cinque milioni per pensioni, in riguardo di 19 milioni per paghe dell'esercito attivo, è veramente una cifra eccessiva. Essa appena sarebbe tollerabile in un paese le cui finanze fossero floridissime; ma ben sappiamo tutti qual sia lo stato delle nostre.

Nè mi garba la ragione arrecata dalla Commissione, singolarmente in rapporto della giubilazione di uffiziali del corpo veterani ed invalidi, che col tempo si avrà un risparmio. Al momento attuale evvi un aumento certo, e lo stesso risparmio poteva farsi non rimpiazzando nel corpo quei decessi su cui la Commissione conta per detto risparmio. Aggiungi a questo le ragioni di giustizia, di legalità, non potendo queste riconoscersi in tale misura, cioè nella non dimandata giubilazione di tanti bravi militari che avevano ottenuto quella posizione quasi a riposo, e con grave loro scapito d'interessi e di futuro grado.

Così pure dicasi del collocamento nelle piazze, e in aspettativa di tanti uffiziali, loro malgrado.

L'effetto non è solamente nocivo alle finanze, lo è pure allo spirito militare, al morale politico, poichè l'uomo pregiudicato nel suo benessere finisce di accusarne il sistema costituzionale, osservando che tali atti così frequenti non osavano farsi sotto il regime assoluto. Le parole *risponsabilità ministeriale* non devono estendersi sino all'abuso.

Mirate l'Austria, la disciplina delle sue truppe è mirabile; essa in gran parte è dovuta a che in essa si ha un sovrano rispetto alle posizioni acquistate con lunghi servizi, e il graduato riguarda il reggimento come sua patrimoniale famiglia, non come un luogo ove esercita un incerto, temporaneo impiego.

Voi sapete, o signori, che prima del 1848 i soldati di leva, temporari, in fanteria non facevano che 14 mesi di servizio, e che ora lo continuarono ben oltre: questa del servizio degl'iscritti di leva assegnati ai corpi sotto il regime dell'editto 16 dicembre 1837, oltre il termine fissato dal medesimo è questione che fu dibattuta, ma a parere mio, non vinta dal ministro, il quale sostiene essere quel prolungamento autorizzato dai regi decreti.

L'articolo 504 così si esprime: « Gl'iscritti di leva... assegnati alla categoria provinciale dei corpi di fanteria... saranno assentati per anni 16 da scontarsi come infra: il primo anno per intero sotto le armi; questo terminato, l'individuo sarà rimandato a casa sua in congedo illimitato... 7 anni successivi in congedo illimitato... Durante li predetti 7 anni, quegli individui saranno soggetti alle chiamate tutte, che verranno fatte in qualunque momento, ed in ispecie... per il campo d'istruzione. »

La formazione di fanteria del 4 marzo 1839, al paragrafo 55 dice: « Quelle classi che sono in congedo illimitato sono obbligate alle stabilite annue rassegne nei propri mandamenti, e dovranno raggiungere il corpo tosto che richiedi, e rimanervi sino a nuovo congedo, sia in caso di guerra, o di campo d'istruzione, o d'ogni circostanza in cui piaccia al re di chiamar tutte, od almeno alcune classi sotto le armi. » Il complesso di questa disposizione evidentemente dimostra che il soldato provinciale non può essere ritenuto sotto le armi

oltre l'anno, nè richiamato per semplice disposizione ministeriale, ma che è indispensabile un reale decreto. Nel caso attuale io non credo sia intervenuta alcuna pubblicazione sovrana. Senza di questa mi pare illecita e irregolare la misura di cui si tratta, ed io sarei lieto o di vederla regolarizzata, o di essere convinto di essere io stesso nell'errore.

Merita pure una particolare discussione da riservarsi a quella della formazione dei corpi, la recente ministeriale *soppressione per l'avvenire del soprassoldo d'anziano*, vantaggio che tutte le moderne nazioni credettero utile e giusto di accordare. Ma in ciò io non ravviso che un'anticipata applicazione del progetto di leva, con cui, mediante *la liberazione* degl'iscritti che la pagano, si forma un fondo a favore di questi anziani o dei volontari. Io credo che ove questa disposizione, approvata dal Senato, non risultasse in definitiva adottata come legge, sarà dal Ministero stesso richiesto il ristabilimento di questa ricompensa dei militari servigi.

Signori, il presentato bilancio dell'azienda di guerra e quello d'artiglieria, così diversi da quelli delle altre aziende, sono un lavoro pregevolissimo: essi non sono solamente un sunto di spese da farsi, un quadro di cifre per un tempo transitorio, sono un'opera di locale amministrazione e di speciale statistica militare; ma a compierne tale carattere una cosa loro manca, e questo certamente non senza motivo. Egli è l'indicazione in capo a ogni istituzione o corpo, del provvedimento sovrano che lo ha creato e organizzato. Ciò ci lascia credere che alle anteriori provvidenze si sia alcun che mutato o aggiunto.

Io non intendo ora qui di ricercare quali siano state tutte queste modificazioni, nè se meritino approvazione; io accenno il fatto, protestando, come già feci in principio per altro motivo, che coll'approvazione del bilancio non s'intende approvare definitivamente l'istituzione a cui la spesa si riferisce: e che così rimane intatto al Ministero l'obbligo impostogli dalla legge 7 luglio scorso.

Così però non possiamo procedere riguardo all'articolo 4 di detta legge, col quale il Parlamento dichiarò autorizzare solamente per il corrente anno 1851 il pagamento alla bassa forza degli stipendi portati dalle nuove tariffe annesse alla medesima.

Una simile autorizzazione è necessaria per l'anno venturo sino all'approvazione di un ordinamento generale.

A tale fine io vi propongo il seguente articolo di legge, da inserirsi per cura del nostro presidente in quel luogo che crederà opportuno della legge con cui si approveranno tutti questi bilanci.

Il mio articolo non è perfettamente identico all'articolo 4 di detta legge, sia perchè in realtà le paghe variate in questo bilancio, singolarmente in aumento, non riflettono soltanto i bass'ufficiali e soldati, ma ben anche parecchi graduati uffiziali militari attivi, sedentari e sanitari.

Inoltre vi è l'aumento di 2 centesimi al giorno alla fanteria, ciò che importa all'anno 259,000 lire.

Tutti questi aumenti alla bassa forza a parere mio sono sì minimi, sì giusti, che io non credo vi possa essere contestazione sulla convenienza di accordarli io mi astengo quindi da ogni dimostrazione.

L'articolo proposto sarebbe così concepito:

« Il ministro di guerra è autorizzato a corrispondere durante l'anno 1852 agli uffiziali sì dei corpi attivi, che dei sedentari, le nuove paghe indicate nel bilancio corrente dell'azienda di guerra, ed ai sott'uffiziali e soldati del regio esercito quelle descritte nelle tariffe annesse alla legge del

7 luglio 1851, non che l'aumento di deconto compresi nel bilancio medesimo »

MANTELLI. Domando la parola.

Il signor ministro della guerra ci ha presentato un bilancio, a suo credere normale, e che io credo debba servire per base dell'organizzazione definitiva del nostro esercito. Non è opinione mia che l'organizzazione s'intenda fatta o vogliasi compiere con questo bilancio, poichè, ond'essa riesca stabile e bene ordinata vuol essere stabilita per via di legge. Tuttavia il signor ministro della guerra saggiamente fece, presentandoci questo bilancio siccome base di quello che egli intende stabilire per l'organizzazione definitiva. Comunque sia, nel presente stato delle cose, noi abbiamo un bilancio per l'esercizio del Ministero della guerra, ossia pel mantenimento dell'esercito nel 1852, e nulla più.

La Camera non può intraprendere altrimenti la discussione di un bilancio, se non come di una legge che non ha vigore se non nell'esercizio dell'anno cui si riferisce.

Tuttavia l'onorevole generale Quaglia, appunto ravvisando in questo bilancio un passo ad una organizzazione dell'esercito, espresse alcune sue idee relativamente alla organizzazione stessa. In questa questione, come ora, così molte altre volte, ho sentito che si sperava e si declamava che convenisse assolutamente diminuire il nostro esercito, e quindi fare decrescere la spesa di questo bilancio, introducendo l'elemento essenzialissimo della guardia nazionale.

Io certamente concorro nelle idee manifestate dall'onorevole Quaglia, come in quelle che furono primieramente già da molti altri oratori in parecchie occasioni, e da molti valenti scrittori manifestate a questo riguardo; ma tornando alla questione, e considerando che ora non si discute che un bilancio dell'esercizio del 1852, con buona venia dell'onorevole preopinante, debbo dire che questa questione è superflua, imperciocchè se si tratta di dare un consiglio e di eccitare il ministro della guerra a far sì che, per quanto è possibile, si provveda in modo, che una nazione quale si è la nostra, la quale non ha ancora la sua indipendenza, possa venire finalmente ad ottenerla, io certamente dirò al ministro della guerra: non volgete solo le vostre cure ad un esercito, ma pensate ad ordinare militarmente tutta la nazione, sicchè possiate avere molti elementi di forza, quali si richiedono certamente ad una nazione la quale voglia ottenere la sua indipendenza.

Allo stato attuale delle cose, io domando se pel 1852 si possa conchiudere di diminuire l'esercito e sostituirvi la guardia nazionale, nelle condizioni specialmente in cui questa si trova. Certamente se si ha l'occhio a questa capitale e ad alcuni altri rari punti del nostro Stato, noi la vediamo passabilmente organizzata: ma per averla quale si richiederebbe per sostituirla o in tutto o in parte all'esercito, certamente ciascuno vede come occorra una legge, la quale su basi ben diverse da quelle del 4 marzo 1848 militarizzi il Piemonte, e faccia sì che le forze, che sono sparse su tutta l'estensione del nostro Stato, possano all'occorrenza sostituirsi alla forza di un esercito attivo. Ma con tutto ciò neppure si creda che la nazione possa fare molte e gravi economie.

Sarà il caso che forse si potranno sopprimere alcune brigate di fanteria nell'esercito, per sostituirne molte altre stanziali di guardia nazionale: ma io credo che le spese che occorreranno per tal fine, certamente non saranno solo eguali, ma supereranno quelle portate attualmente nel bilancio della guerra.

Io crederei pertanto che si dovrebbe eccitare il ministro della guerra a pensare seriamente nell'organizzazione, che

sarà per progettare dell'esercito, di pensare eziandio ad una organizzazione, almeno di una parte, della guardia nazionale mobilizzabile; in modo che mentre il cittadino si trova presso la sua famiglia, tuttavia possa essere istruito quanto lo è il soldato nelle file dell'esercito, e possano facilmente mobilizzarsi i battaglioni in tutta l'estensione del nostro Stato, onde per tal modo si abbia ordinata tal forza, la quale valga in ogni occorrenza a soddisfare ai bisogni e ad adempiere alla missione del Piemonte.

QUAGLIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

QUAGLIA. Voglio solo fare osservare che io non ho fatta nessuna proposta affinché il piano per l'organizzazione della guardia nazionale avesse effetto nel prossimo anno: ho voluto solo stabilire il principio, che nella Camera non vi è adesione perfetta al progetto di bilancio della guerra.

PRESIDENTE. Ha la parola il deputato Lions.

LIONS. Quando la Camera deliberava che il bilancio del 1852 fosse presentato per sommi capi, stabiliva che si sarebbe votato più per forma che esaminato partitamente. Intendeva con questo di poter entrare nelle vie costituzionali, che cioè si votassero i bilanci prima che venissero posti in esercizio; epperò essa deliberava che questo bilancio sarebbe votato per categorie; nel mentre stabiliva altresì che sarebbe stato inviato ai deputati mentre si trovavano alle loro case affinché, avendo questi il tempo di prenderli a disamina prima di recarsi al Parlamento, si potessero tosto porre in discussione appena ripigliata la Sessione.

Ora il signor ministro della guerra non ha fatto nè l'una, nè l'altra cosa, non ha compilato in tempo il suo bilancio, e non ha potuto per conseguenza inviarlo ai deputati, ma neppure lo ha preparato per poterlo distribuire ai medesimi nel momento in cui si sono ripresi i lavori della Camera. Finalmente apportando nell'economia generale del bilancio delle gravi mutazioni che non posso per ora ben giudicare, ma che mi paiono a prima vista soddisfacenti, giacchè tendono a raggruppare intorno a vari centri le somme che si spendono per determinati oggetti; tuttavia non è possibile formarsene di leggieri un'idea adeguata e precisa se non dietro un serio e lungo esame, e dopo avere stabilito un confronto particolarizzato tra il nuovo sistema proposto e quello fin qui seguito, siccome appunto ce lo ricorda il signor ministro nella sua relazione, pagina 44, dove egli così si esprime:

« Queste varie aggiunte e riunioni naturalmente hanno accresciute d'assai la categoria rispetto agli anni addietro. Se nell'accurato esame dei bilanci che si fece nello scorso anno non si fosse già riconosciuto il vero esito di ciascun servizio, qualunque fosse la ripartizione delle categorie, e l'allogamento in esse delle varie spese, quest'aumento potrebbe produrre un senso penoso e lasciare credere che in opposizione al voto del Parlamento, e contrariamente al dato affidamento, si fossero aumentate anzichè diminuite le spese. Se io potessi dubitare che in uno studio tanto grave quale è quello d'un bilancio si giudicasse dalla prima apparenza e non se ne analizzassero i particolari, ci avrei lasciate le cose come erano negli scorsi anni, e così, invece di figurare qui una somma maggiore, ne figurerebbe una minore.

Ora il signor ministro riconosce che lo studio di un bilancio è cosa assai grave: e questo è vero; ed è appunto perciò che mi lagnava ieri ancora di non avere avuto per tempo questo bilancio, onde portare sul medesimo la mia attenzione. Esso non ci venne distribuito che pochi giorni or sono, quindi non vi è stato sufficiente tempo per sottoporlo ad un serio esame, epperò non è possibile portare un giudizio sicuro sul

merito intrinseco del medesimo. Egli è per queste ragioni che io mi asterrò dall'entrare in considerazioni sulla parte economica di questo bilancio; le mie osservazioni si volgeranno quindi su altre parti.

Sono otto mesi da che votammo il bilancio dell'anno che sta per spirare, ed in quell'epoca vari furono gli eccitamenti diretti al signor ministro, affinché trovasse modo di dotare, il più presto possibile, l'esercito di leggi organiche. Molte furono le promesse del signor ministro; ma quantunque siano ora trascorsi otto mesi, mi è doloroso il constatare che nulla ancora si è fatto.

Non intendo per ora di entrare nel merito di queste leggi organiche, perchè il fare ciò anzi tempo sarebbe un vero perditempo; ma non posso però fare a meno di osservare con un certo rammarico, che anche presentemente nulla siasi operato o si abbia in pronto per il riordinamento degli istituti nei quali sono date l'istruzione e l'educazione militare: egli è tempo che si provveda a questo riguardo; è a mia conoscenza che fino dal 1849 si istituiva una Commissione incaricata di fare studi a questo proposito; mi pare che a quest'ora essa dovrebbe essere venuta a una conclusione.

Lasciando da parte le leggi organiche, e riservandomi a portare sulle medesime il giudizio che crederò più giusto quando verranno in discussione, farò alcune osservazioni sullo stato morale dell'esercito in questo momento.

Io non verrò qui a farmi l'eco di verun personale richiamo: metto in disparte e la persona del signor ministro e le sue intenzioni, le mie parole sono unicamente rivolte agli atti della sua amministrazione.

E primieramente gli dirò (a che varrebbe il negarlo?) che il malcontento è generale e che crescono i lamenti, e sia questi che quello accennano, e lasciano travedere, che ci cova sotto non poco odio contro la presente amministrazione della guerra. Ora, siccome non si dà effetto senza causa, questa pottrassi rinvenire nel modo troppo spicci, e talvolta duri, adoperati nell'amministrare l'esercito. Il sistema attuale di promozioni non può non eccitare soverchie passioni nell'esercito, perchè va a ferire direttamente molti amor proprii, sicchè noi siamo omai giunti a tal punto, che l'esercito deve quasi rimpiangere i tempi del despotismo; ed eccone la ragione.

Allora, è vero, una cappa di piombo lo comprimeva, ma lo tutelava nel suo avvenire l'anzianità, e nessuno s'intrometteva a dire: questi non è capace ad essere promosso, quell'altro lo è di più, e passi avanti; epperò l'esercito si vedeva in questo modo tutelato nel suo più grande interesse, che è l'avanzamento, epperò altresì nella sua dignità: cosicchè l'amor proprio dell'uffiziale era salvato.

Ora una legge fatta per circostanze eccezionali e straordinarie e chiestaci dallo stesso signor ministro allorchè nel 1848 reggeva il Ministero della guerra, legge a cui egli stesso erasi impegnato personalmente innanzi all'altra Camera di sostituirla un'altra entro quella Sessione, quella legge eccezionale, dico, vige ancora! Né il signor ministro ha fatto, come si fu sempre stile di fare anche nei tempi dell'assolutismo, non si è cioè imposto a se stesso, come solea farsi fin d'allora, nessuna regola, nessuna norma, ma procede invece secondo il suo giudizio.

Passo ad altra cosa, la quale vorrebbe essere considerata sotto il doppio aspetto dell'economia, e quello pure della morale, voglio accennare alle frequenti mutazioni, variazioni, promozioni, collocamenti a riposo, in aspettativa e via discorrendo.

Io non credo che sia regola di buona amministrazione quella

di allontanare ad ogni poco uomini dai loro posti per sostituirne altri, nè so persuadermi che sia utile e spedito l'essere correvi nel collocare a riposo ufficiali che potrebbero tuttavia prestare utili servigi allo Stato, massime poi trattandosi d'ufficiali che si trovano in aspettativa, imperocchè la spesa che lo Stato fa per questi, è spesa giusta e ben fatta.

Essa è giusta, inquantochè dobbiamo sopportare le conseguenze della guerra; essa è ben fatta, inquantochè, posto che domani o in qualunque prossima o lontana circostanza si appresentasse il caso di dovere senza indugio, in brevissimo tempo ripigliare le armi, questa categoria d'ufficiali presenta una miniera inesauribile, ove il Governo avrebbe attinto gli unici elementi militari di cui possa disporre il paese per rinforzare l'esercito e aumentarne i quadri.

Dunque è scemata di poco la spesa, mentre si scemano invece i mezzi efficaci di cui potere disporre in caso di bisogno.

Che non presieda sempre la sapienza nella scelta per le promozioni, me lo dimostra un fatto più grave agli occhi miei. Nel corso dell'anno ho visto rinnovarsi la metà dei comandanti dei corpi di cavalleria, sebbene due di questi fossero però stati benedetti dalla scelta del signor ministro. Un anno dopo non furono più creduti idonei e vennero allontanati dai loro comandi. Dunque io vedo che, anche per questo rispetto, l'essere corrivo nuoce, ed assai.

Trattandosi dei comandanti suddetti, vi ha un fatto accaduto ad uno dei medesimi talmente grave che non posso dispensarmi dal richiamarvi sopra l'attenzione della Camera.

Si è già parlato qui (mentre luttuose circostanze mi chiamavano altrove, in occasione delle interpellanze dell'onorevole Brofferio), si è già, dico, parlato del fatto al quale intendo ora di alludere.

Mi riuscirono grate le parole che il ministro della guerra profferiva, le quali valevano a mettere al sicuro l'onestà, la lealtà di quel capo di corpo, quantunque privato del comando del suo reggimento.

Signori, quando un Governo deve intimare gli arresti in forza ad un colonnello, io dico che deve necessariamente seguire un Consiglio di guerra che chiarisca meritata la punizione inflitta, ovvero, accertando l'innocenza del punito, lo restituisca al suo posto. Operando altrimenti, cioè procedendo in via economica, ossia arbitraria, ne scapita la dignità del grado, con grave danno della disciplina stessa.

Ebbene, io aggiungo, mettiamo pure da parte la quistione costituzionale, mettiamo da parte altresì le persone (perchè se dovessi parlare della persona in quistione, io apporterei qui attestati di stima e d'affetto pel distinto ufficiale di cui si tratta e per la sua incontestata capacità); io voglio allontanare e persone e principii costituzionali, e trattare la quistione unicamente sotto il punto di vista prettamente militare e dirò anzi dello spirito militare feudale, come se mi trovassi a discutere a Vienna ed a Pietroburgo! Dove mai si darà il caso che un colonnello possa essere tolto dal comando del suo reggimento e punito economicamente senza sottoporlo a giudizio? Non può, non deve succedere un fatto simile (*Con forza*), perchè da tale fatto ne viene un disdoro immenso alla spallina, e quando questa può essere data o strappata a capriccio, non si può più portare colla testa alta, fiera e con nobiltà. (Bravo! *dalla sinistra*)

Ora è assolutamente indispensabile un giudizio, il quale od accerti l'innocenza di quel colonnello, ed in tal caso sia restituito al reggimento, o venendo a constatarne la colpa, sia severamente punito. Non si può mai mandare un ufficiale e soprattutto un capo di corpo in una fortezza, senza sotto-

porlo ad un giudizio. Una tale dottrina non potrà mai essere ammessa.

Dalla parte morale io passo ora ad occuparmi di un altro fatto gravissimo. Esso riflette pure l'amministrazione del signor ministro.

Il signor ministro ha stabilito di suo proprio arbitrio e senza l'intervento del potere legislativo (il che prova che, sebbene egli abbia più volte ripetuto che non intendeva per nulla di ledere i nostri diritti, quando può entrare nel campo del potere legislativo non si ristà dal farlo); il signor ministro ha stabilito, dico, con ministeriale disposizione che tutti gli inscritti di leva che saranno colpiti dalla sorte, e che hanno i mezzi di pagare 1550 lire, siano immantinenti mandati alle loro case con un congedo provvisorio, riservandosi egli stesso a provvedere per il loro cambio.

Ora osservo che nel 1848, mentre parimente reggeva le cose della guerra l'attuale onorevole signor ministro, veniva dal medesimo già presentato a questa Camera un progetto di legge che tendeva a consacrare questo principio, che la Commissione incaricata di quella disamina fu unanime nel respingerlo e faceva istanza al signor ministro perchè ritirasse questo suo progetto di legge, il quale fu difatti ritirato.

Sta nei suoi diritti, non lo disconosco, di riprodurlo, come lo ha riprodotto in quella legge che ha presentato al Senato: se egli crede questa una disposizione utile, la deve difendere; ma non è egualmente nei suoi dritti di metterla ad esecuzione prima che il potere legislativo abbia sulla medesima pronunciato. Nè intendo di qui venire alla disamina del merito di questa disposizione, come neppure io voglio rintracciarne le conseguenze, sia che io guardi all'offesa che fa applicandola alla giustizia distributiva, sia che io rifletta agli effetti che ne seguirono pel morale dell'esercito.

Il farlo sarebbe prematuro; soltanto osservo essere venuto alla mia conoscenza che, in pochi corpi soltanto, più di venti o trenta nuovi inscritti dell'anno hanno già domandato ed ottenuto il congedo in questo modo.

Quali possano essere le conseguenze di tal fatto non istarò a dire; solo chiedo al signor ministro se domani vi fosse la guerra, e che per ragione di salute pubblica si decretasse essere sospesi i congedi, dove andrebbe egli a prendere i surroganti?

Io prego quindi la Camera di unirsi a me per invitare il signor ministro ad attenersi ai regolamenti vigenti relativi a tale materia, ed ho perciò divisato di proporre a tal uopo il seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerando che i regolamenti esistenti sulla surrogazione militare debbono soli regolare la materia finchè sono in vigore, richiama il signor ministro della guerra alla stretta osservanza dei medesimi, e passa alla discussione delle categorie. »

Non aggiungerò parola per provare quanto sia necessario che si venga a questa risoluzione, perchè quando le leggi non sono osservate non si ha più alcuna garanzia. Fra pochi giorni la Camera dovrà pronunciarsi sopra ben altro più grave progetto, sul merito del quale non voglio anticipare il mio giudizio; alludo alle fortificazioni, le quali si sono intraprese senza una preventiva deliberazione del Parlamento.

Prego dunque la Camera a voler ammettere il da me proposto ordine del giorno; prego poi il signor ministro a dare sulle poche cose che ho dette spiegazioni di cui io mi possa appagare, e dopo avere ripetuto che io ho messo in disparte le persone e le intenzioni, pongo fine al mio dire.

LA MARMORA, ministro della guerra. Non mi sarà facile il rispondere a tutte le quistioni, a tutte le interpellanze,

e a tutti i rimproveri che mi sono stati mossi particolarmente da due deputati; io prego per conseguenza la Camera di essere più che al solito indulgente a mio riguardo.

Comincio a rispondere al deputato Quaglia. Egli osservò nel bilancio da me presentato una prima proposta di quell'organizzazione graduale e numerica dell'armata che è tanto desiderata dalla Camera e dal paese; quindi egli vede con questo bilancio soddisfatto in parte l'obbligo impostomi dalla Camera col voto del 25 maggio.

Il deputato Mantelli ha già risposto al deputato Quaglia su questo proposito, dimostrando che i quadri graduati e numerici dell'esercito inseriti nel bilancio non si possono considerare come un ordinamento regolare dell'esercito medesimo, ma bensì come una norma per fare poi siffatta legge organica. Io mi associo pienamente alla idea emessa dal deputato Mantelli, che è precisamente la mia; io introdussi infatti nel progetto in discussione la forza graduale e numerica dell'esercito, onde si avesse con questo bilancio una base per la legge organica che mi fu imposta da un voto del Parlamento. Il signor deputato Quaglia toccava in seguito delle diverse organizzazioni d'armata, e manifestava in proposito il desiderio di un'organizzazione assolutamente diversa dall'attuale; egli vorrebbe un'organizzazione che si fondasse non solo sull'armata stanziata, ma eziandio che comprendesse le riserve, i provinciali, ed una parte almeno della guardia nazionale. Egli asserì che il sistema che si vorrebbe da noi adottare è il sistema francese, e che poco si adatta ai bisogni del nostro paese. Io mi permetterò di osservargli che il sistema nostro non è punto il sistema francese; da noi infatti si vorrebbero parecchie classi successive e temporarie le quali rimangano in congedo alle case loro dopo di essere stati istrutti nell'armata attiva; mentre, secondo il sistema francese, l'armata sarebbe composta esclusivamente di soldati d'ordinanza, cioè di soldati che stanno otto anni continui sotto le armi. I due sistemi sono adunque ben diversi; ed il nostro si avvicina in certi limiti a quello che vorrebbe introdurre il deputato Quaglia; vi si avvicina cioè, a mio avviso, per quanto è possibile senza togliere all'esercito quella forza che tanto gli è necessaria. Sono di parere che, ove noi andassimo al di là di questo sviluppo, ove entrassimo nel sistema di tenere 50 mila uomini in tempo di pace per averne 140 mila in guerra, come indicava l'onorevole preopinante, alludendo alle ultime campagne, io credo, dico, che avremmo un'armata come l'aveva Carlo Alberto, un'armata cioè di 147 mila uomini da pagare, non di 147 mila combattenti, dacchè a tutti è noto, che se buon numero dei nostri soldati fecero buona prova nelle scorse campagne, ed oltre al combattere valorosamente seppero soffrire con vero eroismo le fatiche, i disagi e gli stenti della guerra, altri non solo non si mostrarono in tal guisa, ma trassero in fine i primi allo scoraggiamento.

Io dico francamente che non mi sento il coraggio di presentare, e non presenterò mai un piano di organizzazione che si avvicini al sistema che era presso noi in vigore a quell'epoca. L'organizzazione che io presenterò, lo si può scorgere da questo bilancio, dalla legge di leva testè discussa in Senato, e dall'esposizione dell'opinione mia fatta più volte qui e nell'altra Camera; sarà scevra però dai difetti allora notati.

Quanto all'idea di militarizzare tutta la nazione, io confesso sinceramente che una tale impresa è al disopra delle mie forze; io impiegherò volentieri i miei deboli mezzi per militarizzare l'armata, ma per militarizzare quelli che non sono militari è vanto tale a cui sono certo di non pervenire giammai.

Il signor deputato Quaglia pur egli mostrò qualche predilezione pel sistema provinciale; e siccome vedo che l'idea dei reggimenti provinciali sorride a molti, e siccome ebbi a tale riguardo anche recentemente una discussione nell'altra Camera, così io reputo opportuno il dimostrare quali sarebbero gli inconvenienti di questo sistema. Nell'altra Aula si disse che tali reggimenti si acquistarono grandissima reputazione nel secolo scorso. Io non lo contesto, ma desidero soltanto che si tenga conto della differenza dei tempi e delle condizioni. È verissimo che prima dell'occupazione francese i reggimenti provinciali erano sotto molti riguardi considerati migliori di quelli d'ordinanza; in allora però i primi erano esclusivamente composti di regnicoli, mentre i secondi erano formati di vagabondi del paese e di tutta Europa. Ma dopo l'introduzione della coscrizione, lasciataci dai Francesi, la cosa cambiò affatto; i reggimenti d'ordinanza divennero pur essi nazionali, e da inferiori che erano prima ai provinciali si trovarono superiori. Ciò è tanto vero che il paragone di queste due qualità di truppe, che durò dal 1814 al 1816, porse motivo a gravi pensieri a coloro che in allora reggevano l'amministrazione dello Stato, e fu principale cagione dell'abolizione dei reggimenti provinciali; quindi mi credo fondato a sostenere che sarebbe sommo errore il ricomporli.

A corroborare questa mia opinione darò qui lettura di qualche brano del decreto col quale furono aboliti i reggimenti provinciali:

« Ci aveva tosto fatti palesi gli inconvenienti derivanti dal sistema sin qui praticato, l'incompatibilità di questo con le odierne abitudini non solo, ma eziandio con la nuova forma e composizione, che fin da quel tempo noi volgevamo nell'animo di dare alla militare forza dei nostri Stati. Se non che, incalzata allora l'amministrazione dall'urgentissima necessità di tutto creare e di tutto comporre, è sopraggiunto inaspettato, nel breve giro di pochi mesi, quel turbine che, minacciando l'Europa intiera, più che a prevedere, costringeva a provvedere energicamente; fu mestieri di porre in opera senza più quei mezzi, che gli antichi editti ci additarono come i più pronti, e già in ogni lor parte combinati; e vaglia qui il rammentare, a perpetua onorevole testimonianza della devozione dei nostri sudditi, che, ad onta del non ancora ben composto sistema, essendosi eglino in siffatta perigliosa circostanza dimostrati degni del loro sovrano, degni dei padri loro, per valore e per fedeltà rinvenuti, accorsero pressochè spontanei sotto le onorate bandiere, e per nobile impulso di nazionale fermezza divennero ad un tratto di cittadini soldati. Ma ricomposte ormai sopra fondamenti più saldi le cose d'Europa, perlocchè ci giova sperare uno stato di pace non si prestamente turbato, ragion vuole che si attenda a perfezionare in tutte le sue parti la pubblica economia, e che in quel ramo di essa singolarmente, il quale riflette il servizio militare, si rettifichino le antiche istituzioni, conservando quanto esse contengono di giusto ed utile, si supplisca in molte parti al loro difetto, e si facciano andare d'accordo, mercè le convenienti modificazioni, con quella direzione più o meno sensibile, che il progredire del tempo ed il variare degli eventi sempre imprime alle generali abitudini e costumanze. »

Si dichiarava adunque nel 1816 che questi reggimenti erano incompatibili colle odierne abitudini e non avevano la forza che oggidì si richiede dalle truppe stanziali; e ciò ha potuto tanto più giustamente essere detto, in quantochè si aveva avuto il confronto fra i reggimenti di ordinanza ed i reggimenti provinciali. Ed in vero, come si potrà paragonare un

corpo nel quale i soldati servono per quindici giorni od un mese, con un corpo dove si serve per quattro o cinque anni? Naturalmente il paragone non regge. Io spero dunque, che non ci si proporrà di bel nuovo il sistema dei reggimenti così detti provinciali, e quando ce lo si proponesse, io mi sentirei in grado di addurre molte ragioni in contrario.

Noi abbiamo nell'attuale amministrazione tutti i vantaggi dei reggimenti provinciali, senza averne gl'inconvenienti.

Il signor deputato Quaglia si è appoggiato sul Macchiavelli; ma egli converrà meco che dai tempi di Macchiavelli in qua si sono fatte importantissime mutazioni nell'arte del guerreggiare, ed anzi io credo che potrei trovare nel Macchiavelli medesimo massime che gioverebbero a provare che si può invocare la sua autorità in favore dell'attuale organizzazione.

L'onorevole generale ha citato la Prussia; ma io devo ripetere su questo proposito quello che ho già detto nell'altra Camera, e chiedergli s'ei sia persuaso che quel Governo sia egualmente contento di tutte le parti dell'attuale organizzazione del proprio esercito.

Una voce. La nazione è contenta.

LA MARMORA, ministro della guerra. Bisogna vedere se quel Governo abbia piena confidenza nell'estensione data alla sua *landwehr*: se si ha a giudicarne da quanto avvenne negli ultimi tempi, se ne può dedurre che la confidenza in quell'organizzazione non sia estrema.

Mi risulta per altra parte da persone da me inviate a studiare l'organizzazione militare della Prussia, che colà si tratta di portare radicali riforme all'armata, le quali mirerebbero a ridurre alquanto i quadri dell'esercito, onde averlo minore, ma più forte e più compatto. Osservo poi ancora, di volo, che il sistema prussiano si avvicina più al nostro attuale che non a quello antico dei provinciali.

Lo stesso oratore ha pur parlato de' vari istituti militari del nostro paese, ed ha detto che da un calcolo da lui fatto di cifre ricavate dal bilancio risulta che i vari stabilimenti militari pesano sul bilancio per una somma cospicua di lire 600 mila, locchè corrisponde, a suo dire, a 300 professori.

Io non so, a dir vero, come sia fondato questo paragone; quel che gli posso dire si è che la maggior parte del personale impiegato alle scuole è personale combattente all'occorrenza.

Quanto all'idea di mettere gl'istituti militari sotto il Ministero dell'istruzione pubblica, mi pare che sia affatto contrario all'idea di *militarizzare* la nazione: se si volesse *militarizzare* la nazione, mi pare che si dovrebbe piuttosto mettere la direzione dei collegi nazionali fra le attribuzioni del Ministero della guerra.

Il deputato Quaglia ha poscia accennato alla legge sull'avanzamento, e lo fece in modo tale da lasciare credere che essa non sia ancora stata presentata.

Io fo osservare, e questo servirà in parte anche di risposta al deputato Lions, che da un anno si è presentata, e la Commissione si è già più volte riunita, in guisa che io spero che tal legge si potrà discutere nella prossima Sessione.

Quanto poi agli ufficiali che sortono dagli istituti militari, il deputato Quaglia, se ho bene inteso, lamenta che non si lasci un avanzamento sufficiente ai sott'ufficiali...

QUAGLIA. Io non ho detto questo.

LA MARMORA, ministro della guerra. Allora ho capito male.

Il deputato Quaglia è ritornato sopra una questione già agitata nel Parlamento, che è quella di sapere se il ministro della guerra abbia o no la facoltà di tenere i soldati per più di quattordici mesi sotto le armi. Egli è d'avviso che al Ministero non compete simile facoltà.

Io credo d'aver chiarito nell'anno scorso che un tale attributo è di mia competenza, e che la cosa in sè era di un'assoluta convenienza.

Quello che ho allora esposto si può applicare anche al presente; e persisto a dire che se i soldati si tenessero soltanto per quattordici mesi sotto le armi, non solo non avremmo di che far fronte alle eventualità politiche, ma nemmeno al servizio interno, vale a dire alle richieste d'uomini che ci sono fatte per tutelare la sicurezza pubblica.

D'altronde darò lettura del paragrafo 36 dei sovrani provvedimenti in data del 4 maggio 1839, relativi all'ordinamento delle brigate e reggimenti di fanteria, in cui si tratta del servizio che debbono prestare i soldati delle classi di servizio temporario:

« Gli uomini delle classi di servizio temporario che si troveranno in congedo illimitato, continueranno in quel mentre ad essere ascritti sempre ciò nullameno alla medesima compagnia in che erano prima che la classe loro fosse stata licenziata; e saranno ognora considerati come parte integrale di tale compagnia.

« S'intenderanno obbligati a presentarsi alle rassegne che sono stabilite per le classi di servizio temporario dal regolamento generale della leva militare del 16 dicembre 1837, articolo 308, secondo le stesse norme che sono prescritte nel regolamento ora detto, e sotto le medesime pene che ivi pure sono comminate per caso d'inadempimento di un tal dovere.

« Dovranno recarsi prestissimamente sotto le insegne, e rimanere sotto le armi fino a tanto che siano licenziati, ognora che la classe loro, secondo i cenni nostri, verrà chiamata in servizio, sia nel caso di guerra, sia in occasione dei campi annuali d'istruzione, sia in qualsivoglia altra circostanza, nella quale reputeremo opportuno di chiamare sotto le armi una o più classi di servizio temporario. »

L'onorevole preopinante lamenta essersi tolto dal bilancio il caposoldo che solevasi dare ai soldati anziani. Per quelli che ignorano che cosa sia il caposoldo dirò consistere questo in un distintivo di un piccolo gallone oltre di un leggero premio di un soldo al giorno che dal Governo veniva assegnato a quel soldato il quale, terminato il suo servizio obbligatorio, contrattava una nuova ferma senza essere surrogante. Questa disposizione fu già in altri tempi utilissima. Il gallone veniva considerato qual distintivo d'onore che davasi al vecchio militare, ed il caposoldo un piccolo premio pel nuovo servizio cui volontariamente si assoggettava.

Ma questi provvedimenti devono essere mantenuti finchè conservasi il pregio di cui vanno rivestiti, ma quando per qualsivoglia motivo perdono del loro pristino valore, è migliore cosa in allora il toglierli, anzichè lasciarli cadere in discredito.

Riguardo al caposoldo poi dirò che il Governo fa non solo un vantaggio, ma un vero sacrificio nel combinare il ringaggiamento colla surrogazione. È certamente il surrogato che paga la maggior parte della somma al surrogante, sott'uffiziale o soldato, che finito il suo primo servizio obbligatorio ne riprende un nuovo, certamente, dico, la somma principale la versa il surrogato, ma il Governo contribuisce esso pure alla spesa: coll'accumulare nelle pensioni di riposo i due servizi il Governo fa adunque, come dissi, un vantaggio ai militari anziani, e nel tempo stesso sottostà ad un sacrificio.

Ciò ammesso, perchè mai dovrebbe ancora dare a costoro che riprendono il servizio un caposoldo, che ha ancora l'inconveniente di essere meschinissimo a confronto della somma che il surrogante percepisce dal surrogato?

Continuando l'antico metodo, il Governo avrebbe fatta una

cosa che non aveva assolutamente più, nè per rispetto all'onore, nè pel lucrativo, quella considerazione che si voleva avesse; e ciò tanto è vero, che in molti reggimenti si dovevano punire gli individui i quali, avendovi diritto, non portavano il distintivo d'anziano.

Ciò posto, ripeto che quando le cose arrivano a tal punto, è meglio eliminarle assolutamente.

Non risponderò alle cose dette dal deputato Mantelli, perchè sono in mio favore; non mi resta pertanto che a ringraziarlo di avere egli risposto a molte osservazioni del deputato Quaglia, e passerò ai molti rimproveri che mi sono stati mossi dal signor deputato Lions.

QUAGLIA. Domando la parola.

LA MARMORA, ministro della guerra. Prima di tutto, egli ha mosso rimprovero al Ministero di non avere mandato il bilancio per tempo, e a domicilio, come era cosa intesa.

Faccio osservare al deputato Lions che, quanto alla compilazione ed alla stampa del bilancio, per parte del Ministero e di tutti gli impiegati che ne dipendono, si è messa tutta la sollecitudine di cui si era capaci.

È vero che il bilancio ha ritardato, ma posso assicurare che il Ministero non ha a rimproverarsi nè di negligenza, nè di altro torto a questo riguardo. Esso ha fatto tutto il possibile perchè questo bilancio, il quale è sicuramente il più voluminoso ed anche il più costoso di tutti, fosse terminato per tempo, ed appena ultimato, lo ha mandato al Ministero delle finanze, il quale lo ha poi trasmesso alla Camera. Se poi non si è mandato a domicilio, questo è un affare che tocca piuttosto gli uffici della Camera, che non il Ministero.

Nel tempo stesso egli si è querelato perchè il Governo ha variato l'ordine ed il modo della compilazione di questo bilancio. Io, per verità, non mi aspettava questo rimprovero, e tanto meno me lo aspettava dal deputato Lions, il quale mi rammento che non una, ma più volte si lagnava che non si avanzasse verso un'organizzazione, che si vivesse sempre nel provvisorio...

LIONS. Domando la parola.

LA MARMORA, ministro della guerra... e che insomma non si facesse che ripetere di anno in anno le stesse cose senza camminare.

Uno dei motivi appunto del ritardo di questo bilancio è perchè si voleva sortire al più presto possibile da questo provvisorio, e per sortirne si voleva già fin d'ora innestare nel bilancio l'organizzazione quale io intendo poi di proporla nella legge organica dell'esercito. Oltre a queste considerazioni ve ne sono altre di economia. La Camera si rammenta come io l'anno scorso prendessi l'impegno di presentare un bilancio dell'azienda di guerra che non oltrepassasse i 30 milioni; ma per presentare un bilancio simile bisognava naturalmente fare dei cambiamenti e delle riduzioni. Io domando se non si doveva profittare di questa occasione per dare già al bilancio quella forma, quell'ordine che, secondo me, è il più chiaro, il più adatto per tutti quelli che vogliono studiarlo ed addentrarsi seriamente in tutte le sue parti.

Io reputo di potere asserire che non vi sia paragone in quanto alla chiarezza e in quanto all'ordine fra questo bilancio e quello dell'anno passato. Se ho da dire il vero, quello dell'anno passato in molte parti non lo capiva neppure io (*l'ilarità*); ed ho lavorato moltissimo a mettere ogni cosa in chiaro, e riunire insieme non solo tutte le categorie, ma tutti gli articoli e tutte le cose che avevano fra loro naturale attinenza, affinché appunto potesse riuscire il più chiaro possibile, ed i deputati potessero farvi sopra tutte le osservazioni che desideravano.

Il signor deputato Lions dice poi che da otto mesi si aspettavano le leggi organiche, ma che le medesime non furono mai presentate. Anche qui io non capisco troppo la lagnanza del signor Lions, perchè se per leggi organiche intende, come intendendo io, la legge sullo stato degli ufficiali, e la legge sulla leva, e la legge sull'avanzamento, queste sono per parte del Ministero di guerra ultimate. Il signor Lions sa a qual punto si trova la legge sullo stato degli ufficiali; la legge sulla leva è stata ieri ultimata al Senato, la legge sull'avanzamento è presentata alla Camera ed è in esame presso apposita Commissione, come già dissi. Rimarrebbe il Codice penale, ed in quanto a questo posso assicurare la Camera che si lavora, ed il lavoro si trova già in buon punto. Si sono dovuti surrogare alcuni membri della Commissione perchè si erano assentati in occasione dei cambi di guarnigione; ma posso assicurare la Camera che questo lavoro si spinge colla massima alacrità, e spero di poterlo presentare nella prossima Sessione.

Se per leggi organiche poi l'onorevole preopinante intende accennare all'organizzazione graduale e numerica dell'esercito, io credo di avere già detto prima che nel bilancio attuale stanno consegnate le prime idee e la base di questa organizzazione.

Se vedrò che il Parlamento adotti queste basi, allora gli presenterò la rispettiva legge; se invece esso la varierà intieramente, siccome ciò sarebbe assolutamente contrario al mio modo di vedere, così detta legge sarà presentata da qualchedun altro.

Mi pare adunque razionale e prudente che prima di presentare la legge organica dell'esercito io mi metta d'accordo col Parlamento sulle relative basi. Fra queste basi la più essenziale di tutte è il sapere quanto si voglia spendere, ed io non so se nell'attuale condizione delle cose politiche il Parlamento potrebbe fin d'ora decretare qual somma intenda di bilanciare.

Il signor deputato Lions ha parlato degli istituti militari, e dichiarò francamente come egli veda con molto dispiacere che il Ministero abbia fatto sì poco caso dei lavori presentati da due Commissioni successive, e che non abbia consentaneamente a questi lavori organizzati questi istituti.

Ben m'immagino che per istituti militari egli voglia intendere l'Accademia militare di Torino ed il collegio dei figli militari di Racconigi, e penso che non voglia nel novero dei medesimi comprendere la scuola di fanteria da me fondata, sulla quale porto la massima cura ed attenzione, ed ho il piacere di annunziare alla Camera, che il buon andamento di questa scuola è tale, che ricevetti ultimamente un rapporto dell'ispettore di fanteria il più soddisfacente. Il rimprovero del signor deputato Lions si raggira adunque particolarmente sull'accademia militare di Torino e sul collegio dei figli militari di Racconigi. (*Il deputato Lions fa cenni affermativi*)

A questo riguardo non mi rimane che a ripetere le medesime ragioni già da me esposte nelle scorse Sessioni in questo recinto, cioè che i progetti che mi vennero rimessi sono progetti che necessitano gravi spese per l'ampio sviluppo dello stabilimento che si vorrebbe erigere.

Io domando se coll'abbondanza d'ufficiali che abbiamo al giorno d'oggi sia conveniente di dare un maggiore sviluppo a stabilimenti che tendono di loro natura a creare in favore di nuovi individui il diritto di entrare ufficiali nei corpi: e che ciò sia, niuno il negherà, dappoichè è cosa incontestabile che chi paga una pensione al Governo per stare in questi istituti acquista il diritto di entrare nei corpi; questo è un quasi contratto tra lui e il Governo. Dunque se noi aumentiamo questi stabilimenti, aumentiamo il numero di coloro che

hanno diritto di essere ufficiali, ed aumentiamo in conseguenza le spese avvenire delle aspettative e dell'esercito: per la qual cosa io sono d'avviso che di tutti i provvedimenti da prendersi nella organizzazione militare, il maggiore sviluppo dell'accademia militare sia affatto l'ultimo.

Il signor Lions ha parlato in seguito del morale dell'esercito. (*Udite! udite!* — *Movimento generale di attenzione*) Egli ha dette severe parole, tali da fare una profonda impressione in un militare che senta come credo di sentir io, in un militare che durante tutta la sua vita ha avuto un solo scopo, quello di servire il suo paese, in un militare che si è dedicato corpo ed anima al suo mestiere. Sicuramente non posso dire di non avere mai sbagliato: tutti sbagliano, e nessuno conosce meglio di me la pochezza dei mezzi miei: ma quel che io prego la Camera a tenere per certo, si è, che per quel poco che posso, tutto mi adopero al buon andamento del servizio. (*Bravo!*)

Io spero che il preopinante ha esagerato dicendo che nell'armata il malcontento è generale; che se io il credessi, posso assicurare il deputato Lions, che non starei 24 ore al Ministero; ma io oso sperare che la cosa non sia così; che ci siano dei motivi di malcontento e che questi vi debbano essere, è cosa che non mi sono mai dissimulata dal momento che io entrai al Ministero. Sono pochi giorni che rispondendo alle interpellanze che mi venivano fatte da quei banchi stessi, io dissi di avere preso il mio partito circa l'impossibilità di contentare tutti, io dissi anzi di sentire l'assoluta impossibilità di rimanere popolare nell'armata, ed essere questo un sacrificio che io facevo molto volentieri.

Questo a un dipresso è quanto ho detto poco tempo fa. L'onorevole preopinante affermava che questa impopolarità che ei mi attribuisce trae origine in gran parte dagli aspri miei modi. Io non so cosa siano gli aspri modi: se è il modo con cui io ricevo al Ministero le persone che si presentano, egli è possibile che io non abbia tutta quella affabilità, che io non abbia tutta quella dolcezza (*Ilarità generale*), che io non abbia insomma tutti quei riguardi che forse i meriti di quelli che si presentano richiedono.

Ed io rispondo tanto più volentieri a questo rimprovero, in quanto che esso è ripetuto da molti giornali, massimamente da quei giornali che appartengono ad un partito affatto opposto a quello a cui il deputato Lions appartiene; essi mi rimproverano pure d'essere inurbano nelle udienze.

Ma io farò osservare, relativamente alle udienze, che è difficile che vi sia una circostanza in cui io faccia mancare le udienze che sono stabilite due giorni alla settimana, l'uno per gli ufficiali superiori dell'armata, e l'altro per tutti gli altri, ed io credo che sianò ben rare le circostanze in cui io mi esima da questo dovere, ed è ben difficile che anche quando vado fuori dalla capitale per affari del mio dicastero e che anchè quando vi è Consiglio (ciò sanno i miei colleghi) e persino quando vi è relazione, io non combini le cose in modo che non abbia mai a mancare all'udienza: insomma non mi ci vuole meno d'un'assoluta impossibilità per poterla negare.

In quanto poi al modo col quale ricevo gl'individui, io non saprei invero se tutti hanno quel grado di pazienza, quel grado di dolcezza da potere resistere ad ogni prova, poichè tutti si possono immaginare quante siano le domande indiscrete, quante siano le seccature (*Ilarità*), e mi permettano di dire che ciò che più m'indispette sono i complimenti e l'adulazione. (*Ilarità*) Per verità quando qualcheduno incomincia con complimenti, con titoli ed adulazioni a parlare di raccomandazioni, mi prende un po' d'impazienza. È que-

sto probabilmente un torto al quale non so essere superiore.

Il signor deputato Lions rappresenta che l'esercito è malcontento al punto di rimpiangere il sistema antico: io posso affermare di non avere fatto niente che possa giustificare una tale tendenza, anzi potrei dire che tutto quello che si è fatto (non solo per volontà mia, ma col concorso delle due Camere) è in pro dell'esercito, nè credo sia tale da fargli lamentare i tempi passati.

Rammerò che si è migliorata la condizione degli uffiziali subalterni, come altresì quella del soldato, che si è migliorato il pane ed il cibo ad esso somministrato, che gli furono fatti parecchi altri vantaggi, ed altri si faranno ancora, fra i quali è compreso l'aumento di deconto proposto in questo bilancio, il quale, benchè sia di pochi centesimi, tuttavia ha un'influenza grandissima sul benessere del soldato. Io stimo pertanto che tutti questi miglioramenti non siano tali da fare desiderare i tempi passati.

Quanto poi ai provvedimenti personali, io ripeto che, quando saranno ultimate le relative leggi e regolamenti, io sarò il primo ad osservarli.

Ma intanto che queste leggi mancano, io dico altamente, anzichè fallire al più imperioso mio dovere, che è quello di mantenere la disciplina, io provvederò ai casi occorrenti in quel modo che mi parrà il migliore.

Il deputato Lions fece menzione delle promozioni, e disse che queste vengono fatte a capriccio dal Ministero, e senza alcuna regola. Io dirò alla Camera a quale norma m'appiglio nel fare le promozioni.

Appena giunsi al Ministero ho esposto a vari comandanti di corpo l'importanza di studiare i loro uffiziali affine di farne edotto il Ministero con esatto ragguaglio sulla loro condotta, sulla loro capacità e sui servizi da essi resi. Mi rincresce di non avere qui presente un modello di questi stati di condotta, onde fare ragguagliata la Camera del come furono stabiliti, e come siano formati non solamente da un colonnello, il quale potrebbe alcune volte essere indotto in errore, nonchè lasciarsi influenzare; ma come siano formati da una Commissione composta di tutti gli uffiziali superiori del reggimento per quanto riguarda ai capitani e subalterni, e per quanto riguarda agli uffiziali superiori, dal generale di brigata e da due colonnelli. Questi stati di condotta sono annualmente mandati al Ministero, e servono ad esso di norma sì per l'avanzamento degli ufficiali, come per la loro riforma e giubilazione.

Di ciò non pago il Ministero, spedisce ancora un ispettore presso tutti i corpi dell'esercito, il quale fra le altre istruzioni ha ancora quella di sottoporre ad esame lo stato di condotta del reggimento in presenza di tutti gli ufficiali superiori, e di farvi tutte quelle annotazioni che egli crede opportune sì all'avanzamento non che all'ulteriore destinazione degli ufficiali.

Quando si tratta di promozioni, io faccio chiamare l'ispettore al Ministero, si ripassano, si esaminano ancora col medesimo gli stati di condotta onde avere quelle altre informazioni verbali, quegli altri schiarimenti che sono atti a rafforzare gli avvisi emessi dalla Commissione reggimentale riguardo a ciaschedun uffiziale.

Egli è in seguito a tutti questi studi ed esami che si fanno le promozioni. Io posso assicurare la Camera che non è stata fatta in tutta l'armata una sola promozione, nella quale vi sia entrato per la menoma parte un'influenza qualsiasi nè di partito, nè di parenti, nè anche di persone alle quali io dovevo deferenza e riconoscenza; io non ho avuto mai altro in mira che il bene del servizio.

L'onorevole deputato Lions ha rivolto particolarmente le sue lagnanze sui comandanti dei reggimenti di cavalleria, ed ha esposto come vari colonnelli di cavalleria venissero cambiati in breve spazio di tempo. Ciò è verissimo, ed io credo avere già esternato alla Camera lungamente i motivi, pei quali questi cambiamenti avevano dovuto avere luogo. Reputo inutile di rivenire su tutti; mi fermerò però sopra di uno, su quello, cioè, al quale fece allusione il signor deputato Lions, ed a proposito del quale egli asserì essere stato ingiustamente trattato, in quanto che non avrei potuto togliergli il comando di un reggimento senza un giudizio.

Anche qui io devo far osservare come l'obbligo del giudizio stia per un individuo il quale non ha diritto alla giubilazione; ma si rammenti il deputato Lions che in occasione della discussione sulla legge delle pensioni fu da alcuni messo in dubbio se il Governo avesse il diritto di giubilare un individuo che aveva, per i suoi anni di servizio, diritto alla giubilazione, ed è stato allora dichiarato nel modo il più assoluto, che quando sono compiuti gli anni prescritti dalla legge, hanno egualmente diritto, e l'individuo di chiedere il suo ritiro, e il Governo di ringraziarlo dei suoi servizi, e metterlo in ritiro. Io non so se la Camera voglia che si entri nel merito di quel fatto. (*No! no!*)

Mi limiterò a ripetere quanto ho già detto altra volta, che i molti meriti di quell'ufficiale, sia in tempo di pace, come in tempo di guerra, sono incontestabili, ma che è egualmente incontestabile, come venne riconosciuto da un ispettore appositamente mandato, che egli aveva commesso delle irregolarità tali, che se si fossero riprodotte, avrebbero potuto essere di gravissimo danno per la disciplina, ed in conseguenza io ho fatto un atto di rigore, che mi ha costato tanto più, in quanto che io ho fatto una gran parte della campagna con quello stesso ufficiale; mi sono trovato accanto a lui in uno dei combattimenti sicuramente i più caldi, i più animati che vi siano stati, e queste sono cose che non si dimenticano così facilmente; ma malgrado questo, malgrado la lunga amicizia che a lui mi legava, e le sue qualità, io ho creduto di dovere tener fermo, perchè non si potevano assolutamente tollerare quelle irregolarità, senza che fossero indubitatamente di pregiudizio all'andamento della disciplina.

Lo stesso onorevole oratore mosse ancora querela perchè si mettevano troppi ufficiali a riposo; secondo lui sarebbe più conveniente il lasciarli in aspettativa, perchè lasciandoli in aspettativa sarebbero ufficiali sui quali il Governo potrebbe contare all'evenienza di dovere dare all'armata un maggiore sviluppo.

Io assicuro la Camera che tutti gl'individui che furono dalla categoria di aspettativa messi in ritiro, sono appunto quelli sui quali io sono d'avviso che il Governo non possa più fare calcolo all'evenienza di una guerra; tutti quelli, i quali il Governo stima di potere ancora essere utili a qualche servizio, se non in tempo di pace, almeno in tempo di guerra, io posso assicurare il deputato Lions e la Camera che questi ufficiali si lasciano in aspettativa.

Il lasciare poi in aspettativa individui che si sa positivamente che non sono più capaci nel caso di bisogno a nessun servizio, il lasciarli in aspettativa, dico, è aggravare maggiormente le finanze, perchè a misura che gli anni di aspettativa aumentano, cresce pure la somma delle loro pensioni, dimodochè si aggraverebbe in tal modo sempre più l'erario.

Il signor deputato Lions ha poi finito il suo discorso col parlare di un atto del Governo, secondo lui arbitrario e molto dannoso all'armata, che è quello di licenziare gli individui

che sono stati quest'anno colpiti dalla leva mediante il pagamento di una somma.

Prego la Camera di essere ben persuasa che prima di prendere una misura simile io l'ho esaminata, sia dal punto di vista della convenienza, che della legalità.

In quanto alla legalità, io ho preso il parere di un magistrato che credo autorevole, l'avvocato generale, e gli ho chiesto se si potesse scindere un contratto che il Governo stringeva coi volontari che si arruolavano.

Noti la Camera che sarà poi provvisto altrimenti colla legge sulla leva, la quale riguarderà non solo gli uomini di leva, ma quelli pure che si arruolano volontariamente; ma pel passato, per tutti coloro che si arruolavano volontariamente era sempre in facoltà del Ministero della guerra di sciogliergli dal contratto rimandandoli a casa; la quale cosa è tanto vera, che tutti gli individui, i quali durante la guerra si arruolarono volontariamente, sia che avessero o non avessero posta la condizione di servire soltanto durante la guerra, si sono ciò non ostante posti tutti in libertà.

Ho pure esaminata la questione sotto il punto di vista della convenienza, e sotto questo rapporto mi venne fatto di raggiungere lo scopo cui mirava, cioè di troncargli quell'infame commercio che si fa del surrogamento militare, e di respingere dall'armata tutti quei vagabondi ed oziosi, che non sanno a qual mestiere appigliarsi, i quali cominciano prima per andare a sollecitare i Consigli di leva, quindi vanno a brigare presso tutti i Consigli d'amministrazione dei corpi, finchè ne trovano uno che non scorgendo i loro difetti, e non curando di esaminare i loro certificati di buona condotta, ingannando il Governo, gli accoglie nell'armata.

Mi rincresce di non avere qui presente lo Stato delle ultime riforme, pel quale la Camera si persuaderebbe della necessità di queste misure. Tra le riforme che si sono date in questi due anni, i surroganti figurano in proporzioni straordinarie; io non ho presente la cifra precisa, ma posso assicurare la Camera che gli otto decimi dei riformati erano surroganti di cattiva specie, i quali, introdottisi nell'armata nei modi che ho detto, quando hanno consumato il danaro avuto in disordini, in bagordi, insomma nel ruinare sè e gli altri, o disertano, o si fanno mandare al corpo franco, o domandano la riforma; pochi sono i surroganti ordinari che non finiscano in questo modo. Ora nella legge che ho presentata è contemplato appunto il caso tanto acutamente censurato dal signor Lions, e si propone di non accettare altri surroganti che quelli di buona specie, già provati nei reggimenti; la quale disposizione ha inoltre il vantaggio di non lasciare loro il danaro da sprecare, però, siccome quella legge non era ancora votata, era mia intenzione di lasciare correre la cosa ancora per quest'anno malgrado i difetti che da lunga pezza aveva già notati; ma mi pervennero tante domande di surroganti militari, mi risultarono tanti gl'inconvenienti del vigente sistema, e dai rapporti avuti intorno alle società e persone che fanno commercio dei surroganti, constandomi che essi avevano trovato modo di avere delle relazioni (e quando dico relazioni non intendo di dire che vi fossero Consigli di leva che potessero tradire), che avevano trovato il modo di potere far passare individui da un Consiglio ad un altro, finchè ne avessero trovato uno che accettasse gl'individui da essi presentati, io mi credetti in dovere di porvi un immediato rimedio.

Aggiungo poi che coloro che non avevano ottenuto un surrogante militare, o che non avevano potuto trovare un surrogante ordinario che fosse accettabile, domandavano tutti un congedo chi di uno, chi di due o tre mesi per trovare modo

di farsi rimpiazzare; io doveti negare queste more perchè se ne faceva negli anni scorsi un grandissimo abuso; vi sono infatti individui che col pretesto di mettere un surrogante stavano mesi interi alle case loro, e poi non mettevano surroganti di sorta.

Un altro inconveniente che io vedeva particolarmente per l'erario e pei corpi, era quello che si facevano andare ai corpi individui che avevano fermo proponimento di surrogare; questi individui si vestivano, si dava loro il corredo, e si lasciavano in paga ai corpi senza dare loro istruzione di sorta; dimodochè sommati assieme tutti questi inconvenienti, io, come ho detto, appoggiato al parere dell'avvocato generale, ho creduto di potermi valere della facoltà finora accordata al ministro della guerra, cioè di restringere le forme degli arruolamenti volontari, ammettendo che gli individui, i quali pagherebbero una somma fissata per la surrogazione, potessero essere surrogati da questi volontari.

Ma il signor deputato Lions mi farà questa difficoltà, che il numero dei volontari che vogliono contrattare una nuova ferma non corrisponde al numero di quelli che vogliono surrogare; alla quale io rispondo, che naturalmente prima di prendere questa misura ho fatto chiedere ai diversi corpi quale era il numero di coloro che intendevano di mettere un surrogante, ed ho fatto fare il confronto di questi col numero dei volontari, i quali si trovano precisamente avere tutte le condizioni volute per intraprendere una nuova ferma, ed ebbi a riconoscere, che non solo vi sia numero sufficiente d'individui da fare fronte alle domande, ma ve ne è anche di più.

Noti la Camera, che fra coloro i quali riceverebbero questa somma si contano circa 200 carabinieri, e io credo che non è lontano il numero da 300 bass'uffiziali. Questi tutti io li credo di gran lunga più meritevoli di ricevere questo premio, che non lo sarebbero tutti quegli oziosi e viziosi di cui ho testè parlato, i quali disgraziatamente trovano sempre il modo di infiltrarsi nell'armata come surroganti.

Rimane ancora una questione che stimo dovere trattare, benchè non sappia se sia stata toccata dal deputato Lions.

Vi sono taluni che credono che con questo licenziamento, stantechè tali individui sono rimpiazzati da altri che volontariamente servivano nell'armi, si diminuisca il numero degli uomini; e si crede pure che il Governo ne prenda degli altri dalla leva in surrogazione di questi. Assicuro alla Camera che questo non si fa; che il contingente di leva ed il relativo riparto era già stabilito prima che si venisse a questa misura. Ma, quand'anche si facesse quello che ho sovraccennato, non sarebbe un'ingiustizia, ma bensì un atto di giustizia.

A tal uopo arrecherò un esempio.

Supponiamo che il bilancio si approvi nell'effettivo di 45 mila uomini, e che vi siano 5 mila volontari nell'armata. Non è egli vero che questi 5 mila volontari sono in diminuzione di coloro che sono colpiti dalla leva? La cosa è chiara; se questi 5 mila volontari non esistessero, se la leva sola dovesse fornire tutto il contingente, sarebbero cinque mila uomini di più che sarebbe necessario di togliere dal paese, e sarebbero per conseguenza cinque mila uomini di meno che se ne potrebbero stare tranquilli alle case loro. Egli è dunque equo e ragionevole il fare in modo che coloro i quali volontariamente prendono una nuova ferma, siano almeno remunerati di quel beneficio che altre volte veniva sprecato a favore di individui per nessun modo meritevoli. Per conseguenza, e dietro queste mie osservazioni, io non posso assolutamente accettare l'ordine del giorno proposto dal deputato Lions, il quale porterebbe con sè un voto di grave biasimo al

Ministero che non crede di avere in nessun modo meritato. (Bravo! Bene! *al centro*)

10871. Prima di tutto comincio per ringraziare il signor ministro della guerra per il nuovo bilancio che ci ha presentato; io gli ho dato una breve scorsa, e non dirò d'averlo inteso, ma ho quanto meno acquistato la fiducia che perverrò ad intenderlo.

Io trovo niente nel suo bilancio, come pure nell'espressione del suo sistema, che urti col mio così diametralmente opposto a quello del signor ministro, poichè, ammessa la cancellazione o riduzione di alcune categorie, questo progetto di bilancio può benissimo considerarsi come normale, e può essere adattato a tutti i sistemi, riducendosi tutta la riforma alla cancellazione, come dissi, di alcune categorie, od alla riduzione di alcune altre.

Così mi trovo anche in obbligo di dichiarare che io non appoggio l'ordine del giorno dell'onorevole mio amico Lions. Dichiaro francamente che, anzichè rimproveri al ministro della guerra, e come cittadino, e come deputato, io mi trovo in debito di protestargli la mia riconoscenza pel molto che ha fatto in così breve tempo a beneficio del nostro esercito. Io non sono così scrupoloso come tanti altri nel rispetto delle forme; distinguo i tempi in cui siamo, distinguo i tempi di transizione, e so pesare l'impegno gravissimo che si era assunto il signor ministro, di prepararci cioè un esercito entro i limiti e le pastoie delle leggi esistenti. Egli è ben chiaro che non si poteva riformare, ricostituire l'esercito, o, per meglio dire, crearlo, perchè prima non esisteva, senza una tal quale libertà di azione, e ci voleva senza dubbio il coraggio di una persona che avesse affrontato le censure di tutti i partiti per intraprendere una tale riforma; io non credo di essere adulate; il tempo renderà giustizia all'uomo che ha avuto il coraggio di farlo. (Bravo! Bene!)

Non intendo con questo giustificare l'immensa faraggine di atti a cui il Ministero dovette dare compimento talvolta con qualche illegalità ed irregolarità; debbo però confessare che in tutte le circostanze, in cui individui ricorsero a me per interpellanze al Parlamento relativamente ad alcuni torti che essi credevano avere sofferto da parte del ministro della guerra, debbo, dico, confessare che io ebbi sempre dal signor ministro risposte e soddisfazioni tali, per cui sempre mi trovai contento, e nell'interesse mio e dei miei clienti, di non avere effettuato le interpellanze nel Parlamento. Degli atti in cui siasi violata la giustizia, o pei quali non ci fossero ragioni sufficienti, almeno di utilità pubblica e di miglioramento intrinseco dell'esercito, io non ne conosco. Se altri ne conosca, lascio alla loro coscienza i giusti reclami.

Ciò premesso, entro nel merito dell'organizzazione militare giacchè il signor generale Quaglia ha creduto di toccare questo argomento, e io mi trovo in debito più d'ogni altro di giustificare innanzi al Parlamento le mie idee e i miei principii su questa materia, dacchè furono qualificati di esagerati e stravaganti, come se io volessi la distruzione immediata e totale dell'esercito.

Fra i primi forse a porre innanzi in questo Parlamento il principio che alle armate stanziali si abbiano a sostituire le armi cittadine, era ben certo di avere oppositori gli uomini speciali dell'arte, gli uomini innamorati di quella istituzione ed anche gli uomini interessati; perchè alla fine dei conti l'esercito in Piemonte era una delle tre risorse che si offeriva alla nostra popolazione. L'esercito, il clero e la burocrazia erano le uniche risorse del nostro paese, dove mancavano la istruzione tecnica e la istruzione scientifica per invogliare il cittadino a formare la sua fortuna indipendente, senza gra-

vare i bilanci ed ingombrare la società di tanti funzionari, i quali nel fondo non sono assolutamente necessari al benessere della medesima.

Io non so capire come vi abbia da essere in una società una classe di uomini condannata ad un mestiere di sacrificio esclusivo per salvare i poltroni tranquilli a casa loro. (*Ilarrità*) Sì, io non so con che diritto si abbiano da condannare 50, 40, 50 mila cittadini a trascurare la loro educazione, a giuocare la loro vita per difendere i poltroni a casa loro.

Il mestiere del soldato, non è che un'accidentale situazione del cittadino, e nessun cittadino è obbligato a fare il soldato per gli altri, e nessun cittadino può, nè deve rifiutarsi di fare il soldato per difendere se stesso e i suoi confratelli. Io non so intendere la società diversamente costituita, salvochè in un sistema in cui convenga creare una casta privilegiata e separata dalla società per comprimerne il resto. Io comprendo benissimo a questo riguardo come la Prussia adesso rinvenga dal suo sistema della *landwehr*; ora la Prussia è animata da altri principii che non lo era quando combatteva per la sua indipendenza contro Napoleone; e sicuramente che adesso trova la sua *landwehr*, la sua organizzazione militare non più confacente ai nuovi principii politici.

Il dire che sia solo per la ragione tecnica, la ragione d'insufficienza d'istruzione quella che consiglia alla Prussia di cambiare la sua militare organizzazione è un non voler dire intiera la verità.

So anch'io, o signori, che si disse fra noi, che si diceva nella stessa Prussia, che questa potenza evitava la lotta col' Austria per tema e per ragioni d'inferiorità nella organizzazione militare. Ma la vera ragione, o signori, che faceva debote l'esercito prussiano a petto dell'austriaco non sta nella differenza d'organizzazione. Sta nella diversa posizione del morale delle due armate.

Quando si parlava fra noi del probabile scontro dei due eserciti austriaco e prussiano, io prevedeva una sconfitta di Novara anche per la Prussia, malgrado l'alta opinione che io ho del valore prussiano. Ma sa il signor ministro il perchè? Perchè la Prussia si trovava nella stessa posizione morale in cui si trovava il Piemonte alla battaglia di Novara. La debolezza dell'esercito prussiano non dipendeva già dal difetto di organizzazione, dalla minore perfezione d'istruzione militare, dipendeva dall'anarchia delle idee in cui si trovava e si trova tuttavia la Prussia, anarchia generale a tutta l'Europa, perchè si trova in una crisi di passaggio da un sistema generale ad un altro. E tutte le nazioni anche le meglio agguerrite non possono mai presentare un'azione efficace e forte ove non vi sia un'opinione prevalente, ove non vi sia un'opinione generale, o quanto meno che una parte prenda il sopravvento e prevalga sopra l'altra almeno temporariamente.

Se prima di venire alle mani coll'Austria, avesse avuto luogo una rivoluzione a Berlino e questa avesse trionfato, io dico che l'armata prussiana, tuttochè meno fortemente organizzata dell'austriaca, avrebbe conquistata e creata la Germania, ma in quello stato di paralisi in cui le due opinioni contrarie si controbilanciavano e si neutralizzavano a vicenda, certo era che la Prussia sul campo di battaglia avrebbe riprodotta la nostra scena di Novara, colpa che non è da imputarsi a nessun individuo, nè a mancanza di valore, ma a quella terribile fatalità morale in cui si trovavano gli spiriti in quel momento transitorio, in cui è da augurarsi che qualche superiore ingegno, e qualche colpo di Stato o di rivoluzione felice domini l'anarchia e formoli il concetto dei tempi.

Ma veniamo al caso nostro particolare. Sì, il signor ministro di guerra ha fatto quello che veramente è maraviglioso

in quanto alla organizzazione dell'esercito, egli ha risolto un problema che io non so se altri avrebbe meglio di lui risolto, ma con tutto questo non ha provveduto ai nostri veri bisogni in questa materia. La colpa però non è tutta sua. Egli, incaricato del portafoglio della guerra, restrinse il suo problema alla riorganizzazione di un esercito, e vi riesci da meritare la riconoscenza del paese. La colpa è di tutto il Ministero cui mancò il concetto, la larga idea di abbracciare il problema in tutta la sua generalità, quale si conviene alla situazione del nostro paese, quello cioè che poteva dare a noi la maggiore, tutta la forza possibile in tempo di guerra colla maggiore economia in tempo di pace. Noi siamo un piccolo Stato frammezzo a grandi potenze, quindi non siamo sicuri della nostra indipendenza.

Qualunque sia il Governo che venga ad invaderci, sarà sempre munito di forze maggiori delle nostre, ed avrà sempre un'armata proporzionata alla popolazione ed all'erario della nazione a cui appartiene, sarà quindi cosa inutile, per lo meno insufficiente, contrapporgli la nostra armata, la quale non potrà essere che in proporzione della nostra popolazione e dell'erario nostro, quindi inferiore. Se non è possibile altro sistema, risparmiatelo questo denaro, evitate la lotta, rassegnatevi a vivere finchè piaccia alle maggiori potenze di tollerarvi.

Che cosa sono mai quaranta o cinquanta mila uomini contro l'Austria o contro la Francia, nazioni capaci di mandarci contro un'armata da dugento a trecento mila uomini? L'unico mezzo di difendere la nostra indipendenza, si è di contrapporre tutta la nazione agli eserciti assalitori, ed il Piemonte in caso di difesa può contrapporre una forza di quattrocento a cinquecento mila uomini, ciò che non potrebbe fare qualunque fosse la potenza che venisse ad assalirci.

Infatti potreste voi in altro modo, impiegando anche tutto il bilancio dello Stato, porre in armi una forza sufficiente da garantire la nostra indipendenza? No certamente. Dunque perchè volete voi sprecare tanto danaro per avere una forza insufficiente alla difesa? Per la posizione del Piemonte è inevitabile il continuo stato di guerra, il quale rende di assoluta necessità l'educazione militare dei cittadini.

Questa era la questione che doveva proporsi il Ministero; e questo è quanto voleva dire il mio amico Mantelli, dicendovi di militarizzare la nazione. Nè mi dica il signor ministro che egli sa militarizzare i soldati, ma non la nazione; forse egli lo saprebbe più che qualunque altro, ma ad ogni modo questo è il solo sistema militare che conviene alla nostra posizione, ai nostri destini, e conforme alle nostre storiche tradizioni di popolo militare governato da una dinastia di eroi; ed io che non darei un soldo per un'organizzazione militare, la quale alla fine dei conti non mi assicura l'indipendenza, darei tutto, mi ridurrei a non fare altro, sopprimerei anche le spese per le strade ferrate, purchè avessimo armi e soldati sufficienti onde essere padroni a casa nostra, qualunque siano le pazzie che succedono in casa altrui. (*Risa generale*) Ma perchè questo si possa effettuare ci vuole un gran cambiamento nelle idee, non solo del Ministero, ma forse anche della Camera. (*Risa*)

Permettete, signori. Io confesso francamente che non so comprendere come in un paese vi siano diversi ordinamenti militari, come l'uno dipenda da un Ministero, e l'altro da un altro. Io non so comprendere come l'organizzazione della milizia cittadina sia affidata, in quanto alla sua organizzazione ed istruzione, al pacifico Ministero dell'interno, e quella dell'esercito al Ministero della guerra. Secondo il mio giudizio è indispensabile che l'organizzazione militare del paese sia

unica, come è unica l'organizzazione ecclesiastica e religiosa; i preti entrano da per tutto (*Ilarità*); vogliono regolare i nostri atti, ispirare in tutti il sentimento cattolico: ebbene, il ministro della guerra entri da per tutto. (*Nuova ilarità*) Accanto agli altarini nelle famiglie ci siano delle armi; nei collegi in un coll'istruttore che spiega il catechismo, ci sia il professore di ginnastica, l'istruttore militare; queste arti devono far parte della nostra educazione, e deve essere prima necessità, primo dovere di un piemontese l'essere soldato. Ma per fare questo bisogna concentrare tutta l'organizzazione militare in un Ministero solo; per me l'istituzione della guardia nazionale quale è attualmente concepita, è ridicola. (*Risa e movimenti diversi*)

E un inutile aggravio ai cittadini, un peso gravissimo per tanti uomini attempati dei quali molti cadono ammalati e muoiono anche; un danno alle famiglie e agli interessi materiali, perchè il negoziante, l'impiegato se ha perduta la notte massime ad una certa età, non so come all'indomani possa attendere ai suoi affari. Si lasci invece al ministro della guerra che coordini la organizzazione della guardia nazionale col suo sistema dell'esercito attivo e della riforma. Egli saprà ordinarvi le classi secondo le età, ed assegnare a ciascuno la sua parte di servizio. Secondo me l'organizzazione della milizia cittadina deve cominciare dall'età dei sette anni. (*Ilarità*)

Non si rida, signori, se dico da sette anni, poichè egli è dai sette anni che deve cominciare l'educazione militare, e non deve terminare che ai quarantasei, e meglio, quando si muora (*Ilarità generale*); ma almeno sino agli anni 46 deve il cittadino essere iscritto ad una classe attiva, perchè sino a che il cittadino partecipa ai beni, gode del beneficio della patria, è obbligato a dare la sua vita per essa.

Io spero che il signor ministro della guerra non avrà più tanta aversione alla mia militarizzazione del paese, nè troverà ragioni d'impossibilità ad effettuarle in un paese di spiriti tanto militari, e vedrà allora quanto si potranno aumentare le forze dello Stato, anche diminuendo il bilancio della guerra. La parte amministrativa, per esempio, che ora assorbe la somma di 6 milioni, potrà ridursi alle proporzioni di una spesa di un *comptoir* privato.

Si potranno sopprimere le intendenze, le controllerie, gli uffici per la leva, e che so io, perchè io non so tutti i nomi di questa immensa nomenclatura burocratica; vedrà le armi che dovranno conservarsi permanenti, perchè richiedenti la continua applicazione di tutta la vita dell'uomo onde averle perfette, ridotte a poco numero; la cavalleria e fanteria leggera, come l'artiglieria di piazza e di costa potersi avere ovunque senza bisogno di truppe d'ordinanza; l'istruzione tecnica potersi avere ovunque senza bisogno di così dispendiosi istituti, che nei nostri bisogni non seppero nemmeno fornirci del numero necessario di caporali.

Io poi non trovo tanto contraddicente come parve al signor ministro, ai principii dell'onorevole generale Quaglia, la sua proposta di riunire sotto la direzione del ministro di pubblica istruzione anche l'istruzione tecnica militare, come se questa ripugnasse al principio di militarizzazione del popolo, sembrando al signor ministro che dietro questo principio fosse più logico riunire l'istruzione civile al Ministero di guerra. Chè anzi la proposta dell'onorevole generale io la trovo perfettamente conforme ai suoi principii, i quali sono pure i miei. Il generale Quaglia diceva questo nel senso che l'istruzione militare non dovendo più essere il privilegio di una classe privilegiata, ma dovendo essere alla portata di tutte le classi, deve far parte dell'istruzione elementare e dell'istru-

zione secondaria, e deve avere una o più cattedre di superiore istruzione all'Università come l'hanno tutte le altre scienze.

Giova ripetere un'altra cosa, ed è, che il vero militare in tempo di guerra è cosa tutto affatto distinta dal militare in tempo di pace. Taluno che nella piazza d'armi può comparire il migliore soldato del mondo, il più istruito, e lo sarà, al rumore dei cannoni, in faccia al pericolo non conserverà più quella serenità, quella chiarezza d'idee che è necessaria al disimpegno delle sue funzioni. Un altro che ha la fortuna di essere ilare in mezzo ai pericoli, cioè di un temperamento che si esalta e che si rinfranca in mezzo alle stragi, cui si allarga il pensiero in faccia al nemico, ha delle ispirazioni subitane che superano di gran lunga i suggerimenti della scienza, della teoria.

Io conobbi uomini che piangevano prima di presentarsi al fuoco, e poi nel mezzo della mischia si trovavano soldati senza saperlo, come ho conosciuto tanti spacconi (*Ilarità*) che correvano in tutta buona fede ad affrontare il pericolo cantando e gridando, e poi trovavano che il loro coraggio li tradiva, confessavano che quello non era il loro luogo, e che trovavano molto più comodo di tornare ad altra vita. (*Ilarità*) Nessuno è abbastanza giudice di se stesso quando si trova in simile posizione. Quando uno ha sortito un naturale armigero, egli ha certamente un immenso vantaggio su colui che, nato forse meglio per fare il prete, voi gettaste ragazzo nell'accademia militare.

Se riandate la rivoluzione francese, voi scorgete che, tranne Napoleone, nessuno dei grandi marescialli era uscito dalla scuola militare. Se rammentate poi la piccola nostra rivoluzione, voi sapete che quello che a Casale si mostrò più forte, più ardito si fu uno che forse non fu nemmeno cacciatore, fu un abate. (*Viva ilarità*)

Anche Sirtoli ha spiegato un carattere tale che sarebbe certo riuscito un buon generale, se le circostanze fossero state favorevoli; ed egli pure era un chierico.

Dunque ciò che possiamo fare per guarentirci in tutte le eventualità, si è di generalizzare le cognizioni militari quanto più è possibile, perchè questo seme cadendo in un terreno fecondo, dia in caso di bisogno i frutti che noi ci ripromettiamo.

Dunque sarà sempre vero che nelle scienze militari tutti questi grandi collegi e queste accademie cadrebbero, quando l'istruzione militare entrasse nel sistema dell'istruzione generale.

Io non so perchè all'Università non vi abbiano da essere cattedre di scienza militare elevata, di strategia, di tattica, a cui possano accorrere egualmente anche tutti gli amatori, i quali, a tempo debito, potrebbero forse surrogare tanti generali.

Credo avere detto abbastanza almeno per dare un'idea del mio concetto, e spero che forse in mezzo a questa non troppo ordinata esposizione dei miei principii, qualche cosa vi sia meritevole dell'attenzione dei signori ministri, e che valga a giustificare, o quanto meno a salvare dalla taccia di eccentricità e di stravaganze le teorie che a questo riguardo professiamo eguali io ed il mio amico Brofferio, coll'onorevole generale Quaglia.

Aggiungerò ancora un'altra parola per giustificare interamente il mio modo di pensare: io, il dico francamente, non so comprendere come possano sussistere insieme libertà ed esercito stanziale. Secondo me sono due cose che fanno tra loro a pugni.

Signori, più fiate io mi sono fatta la domanda se, ove per

caso a Londra vi fosse una guarnigione di 300 o 400 mila uomini, quale appunto esiste a Parigi, ed in proporzione a Torino, quante volte qualche ministro al Parlamento si sarebbe creduto in dovere, anche coscienziosamente, di sostituire l'individuale sua opinione a quella del Parlamento, e quante volte non sarebbe ancora avvenuto che, a detta del signor ministro, l'esercito avesse salvato la patria e la città? (*Ilarità*) Ma siccome a Londra non vi sono soldati stanziati, il ministro prima di portarsi alla Camera è forzato a fiutare l'aria che spira, ed interrogare l'opinione pubblica, e governare a seconda di essa. (*Ilarità ed applausi*)

Signori, date a me duecentomila uomini, ed allora forse io stesso che professo i più grandi principii di libertà dubito fortemente se non diventerei uno dei primi tiranni. (*Risa generali*)

Libertà ed armi stanziati sono due cose incompatibili.

Egli è però vero che noi prima della libertà abbiamo l'indipendenza da difendere, e che distruggere l'esercito prima d'organizzare militarmente la nazione sarebbe la massima delle pazzie; ma certo se il ministro dell'interno avesse il sentimento, la passione militare che ha il ministro della guerra (*Ilarità generale*), fra quattro o cinque anni potremmo ridurre di molto il bilancio della guerra, e forse prima che fosse passata la nostra età, potremmo dare all'Europa questo spettacolo di una nazione militare che sa pacificamente attendere in tempo di pace ai lavori, alle arti di pace, ed in tempo di guerra presentarsi compatta a quella frontiera che lo straniero volesse minacciare. (Bene! Bravo! a sinistra) Questo è il solo modo di difendere la bandiera che avete innalzata. Dicevo una volta in questa Camera, e godo ripeterlo in questo momento, perchè in questo momento almeno mi renderanno giustizia, dicevo: signori, io non credo all'indipendenza d'Italia se non quando vedrò un esercito di 400 mila uomini appoggiato da un milione di guardie nazionali. Non fui creduto in quel tempo, o signori: pazienza; ma colla stessa franchezza, colla stessa lealtà di coscienza, colla stessa convinzione dichiaro adesso che non credo alla sicurezza della nostra bandiera, nè alla stabilità del nostro Statuto, nè alla indipendenza del nostro Piemonte, nè alla perpetuità di quella dinastia (*Accennando all'effigie di Carlo Alberto*), unica degna di regnare, se non avremo a sostenerci 600,000 baionette.

PRESIDENTE. La parola è al signor Quaglia.

QUAGLIA. Io avrei parecchie osservazioni, a parer mio molto gravi, da contrapporre alla risposta del signor ministro; ma siccome le medesime per essere persuasive dovrebbero essere grandemente sviluppate, il che non credo qui opportuno, mi riservo di ciò fare altra volta.

Debbo però sin d'ora dichiarare, che mi rincresce di non essermi spiegato abbastanza, e di essere forse stato male inteso dal signor ministro, sia relativamente alla significazione del testo di Macchiavelli da me citato, sia relativamente alla formazione della forza pubblica, e finalmente riguardo all'istruzione dei militari. Io ho distinto essenzialmente due specie d'istruzione: istruzione comune, letteraria, educativa, e questa ho detto che si sarebbe potuta assegnare al ministro dell'istruzione pubblica, ma ho essenzialmente distinta questa parte dell'istruzione da quella tecnica, la quale avrei lasciato al ministro della guerra. Fatta questa dichiarazione, rinuncio alla parola, riservandomi alla più adatta circostanza di presentazione di leggi riguardanti quest'oggetto.

LA MARMORA, ministro della guerra. Io sicuramente non mi trovo in grado di rispondere adeguatamente ai molti e troppi complimenti che ha voluto rivolgermi il deputato Iosti, i quali varranno, se non altro, a fare un po' di compenso

ai rimproveri che mi vennero fatti da altre parti. Ben lungi dal ravvisare come eccentrici o stravaganti i pensieri, o dirò meglio, i sentimenti espressi dal deputato Iosti, io li reputo anzi nobilissimi, e quali dovrebbero albergare in tutti i cittadini. Se tali sentimenti realmente albergassero nel cuore di tutti i cittadini, se tutti fossero disposti all'abnegazione desiderata dal signor deputato Iosti, se tutti avessero uno scopo fisso, un'idea unica, quale è quella da cui mostra di essere egli padroneggiato, se, in una parola, vi fossero 600,000 cittadini pari al deputato Iosti, io credo che si potrebbe adottare il suo sistema (*Ilarità*); ma la cosa deve essere considerata sotto un altro aspetto.

Io ho l'intima convinzione che i cittadini piemontesi non sono al disotto di quelli di nessun altro paese per tutte le qualità, e particolarmente per riguardo del coraggio, ma io stimo che sia esagerazione il volere pretendere dai cittadini del nostro paese quello che non fu mai preteso dai cittadini di verun'altra contrada. Io ritengo che un'organizzazione simile a quella che vorrebbe il signor deputato Iosti, sia nella storia moderna senza esempio. Egli ne ha portato uno, ma disgraziatamente il suo esempio è assolutamente contrario al suo assunto: egli si fece a citare Londra; ma volendo militarizzare la nazione, non bisognava andar a cercare quello che si fa in Inghilterra, poichè egli è appunto in Inghilterra dove la generalità della nazione è meno dedita al mestiere delle armi (e credo che sia un mestiere nobile abbastanza).

Io chiamerò alla memoria dell'onorevole signor Iosti quello che si è trattato in un celebre congresso tenuto a Londra, e di cui tutti, credo, hanno avuto argomento di prendere sollazzo; in esso si era presa una determinazione appunto opposta a quella che il signor deputato Iosti vorrebbe che fosse per noi adottata. Egli raccomanda che si diano ai fanciulli trastulli militari; ed in quel congresso della pace si voleva invece, che s'interdicessero assolutamente ai ragazzi i trastulli militari: per verità io credo che i trastulli militari non giovino gran cosa, perchè, a mio avviso, le qualità essenziali ad un buon soldato si sviluppano più tardi, e non nell'età più tenera.

Io convengo col signor Iosti che si trovano fra gli uomini fatti, maturi, di quelli che posseggono molte qualità militari che non si sognavano di avere; e mentre ve ne hanno altri che si sono fatte grandi illusioni ed hanno voluto imporre altrui queste illusioni, e che poi all'occorrenza si sono trovati molto al disotto del concetto che eransi di loro formato.

Il mezzo di sovvenire a questi difetti dell'umanità sta in ciò che noi chiamiamo disciplina militare; non avvi che questa che faccia tacere tutti gli altri sentimenti davanti al sentimento principale del dovere.

Creda il signor deputato Iosti (ed è in questo che non possiamo andare d'accordo) che per sviluppare e mantenere questo sentimento, non solo nei momenti difficili non solo in una campagna, ma in una guerra di lunga durata, non c'è cosa che valga quanto la disciplina, la quale non consiste soltanto nel sapere maneggiare l'arma, e nel voltarsi a dritta o a sinistra, ma nella confidenza reciproca degli inferiori verso i superiori e verso i compagni; consiste nel possedere tutte quelle virtù che si chiamano militari, e che non si possono ottenere senza convivere insieme, e senza un buon reggimento, in una parola senza avere un esercito regolarmente e fortemente organizzato. Senza di ciò, potrà bensì accendersi un entusiasmo momentaneo, che faccia dare di piglio alle armi a tutto un popolo, ma non avrete mai una lunga, pertinace resistenza, quale si richiede, massime nella nostra posizione politica. (*Vivi segni d'approvazione*)

Una vera resistenza non si può ottenere che con un'armata stanziata, la quale, in certo modo, può esercitare un'influenza, e, per servirmi delle sue parole, può sino a un certo punto militarizzare la nazione. Affinchè poi i componenti quest'armata, i militari, possano infondere nei cittadini questo carattere, è necessario che lo possedano essi medesimi, è necessario che gustino la disciplina, perchè altrimenti invece d'infondere uno spirito armigero, uno spirito di militare disciplina, darebbero all'incontro l'esempio dell'indisciplina, ed ispirerebbero un vero disgusto per la milizia. Mi servo di quest'espressione di gusto per la disciplina, per esprimere quella condizione normale del soldato, che conoscendo i suoi doveri, ed avendo confidenza nei superiori e nei suoi compagni, è contento del suo stato. Questo è il soldato capace d'infondere negli altri il vero sentimento della disciplina militare, e di *militarizzare* coll'esempio e col contatto gli altri cittadini.

Il signor deputato Iosti ha parlato di un'armata straniera, dell'armata prussiana, alla quale io aveva appena toccato di volo. Ho accennato come la Prussia abbia riconosciuto esagerato lo sviluppo dato alla sua *landwehr*, ma per questo nulla ho voluto togliere al merito ed alla riputazione di quell'armata che apprezzo grandemente. Tanto è vero che per ben due volte mi sono recato a studiarla, e mi sono convinto che, a parte il difetto indicato, per ispirito militare, per istruzione e per disciplina, non è seconda a nessuna.

Nota poi al signor Iosti che ho toccato all'armata prussiana soltanto dal lato militare, e non ho inteso per niente di alludere alla politica.

Il preopinante ha terminato il suo discorso con parole che devono sicuramente avere fatta una grande impressione sulla Camera; egli ha detto: finchè non vedrò 600,000 baionette nel nostro paese, non ho confidenza nella bandiera che sventola nel nostro paese, non ho confidenza nello Statuto, come non credo all'indipendenza del Piemonte, ed alla durata della dinastia che ci regge. In questo non posso menomamente essere d'accordo con lui, perchè ove l'esistenza della dinastia che ci regge, la nostra bandiera tricolore, lo Statuto e l'indipendenza del Piemonte fossero minacciati (*Vivi segni di attenzione*) noi potremmo prima di tutto fare calcolo positivo sulla nostra armata, come anche sull'entusiasmo e sull'impeto popolare. (*Voci generali. Bene! Bravo!*)

IOSTI. Ma allora vi rimprovereremo di non averci preparati. (*Zitto! zitto!*)

LA MARMORA, ministro della guerra. Mi perdoni il signor Iosti, io credo che in tale suprema circostanza l'entusiasmo e lo slancio del popolo sarebbero un potente aiuto alla nostra armata, come lo sarebbe la guardia nazionale; ma reputo altresì che il volere organizzare militarmente tutto il popolo in tempo di pace non sia cosa possibile.

Sì, ho sempre avuto una grandissima fiducia nell'aiuto che il paese sarebbe per fornire all'armata quando fosse realmente minacciato nella sua esistenza o nelle sue istituzioni. Io credo fermamente, e mi piace il ripeterlo, che in simile occorrenza si potrebbe contare sulla nazione. (*Applausi da tutte le parti della Camera*)

IOSTI. Chiedo la parola.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Lions.

LIONS. Io debbo parlare lungamente.

IOSTI. Allora parlerò io con brevità.

PRESIDENTE. Ha la parola.

IOSTI. Io sono d'accordo perfettamente col ministro che, venendo il caso, si può contare sull'esercito e sulla guardia nazionale, ed anche su quelli che non furono compresi in

essa; ma io credo benissimo che allora avremo il diritto di rimproverare il Ministero di avere sciupati questi due anni, e di presentarci al pericolo privi di tutte quelle cognizioni, di quella istruzione, e di quella miglior attitudine di cui ci poteva in questi due anni fornire.

Signori, il ministro qualche volta ha fede nell'entusiasmo popolare, qualche volta non vi ha fede; io ho fede nell'entusiasmo, ho fede anche nel Governo che saprà eccitarlo, forzarlo negli egoisti, nei poltroni (*Bravo!*); ma perchè l'uomo possa spiegare la sua forza, bisogna dargli i mezzi, ed è quindi che io traggo motivo di rimprovero al Ministero (non già al ministro della guerra, perchè egli ha organizzato l'esercito come meglio ha potuto, e meglio di quello che io mi sarei aspettato, a petto di tante difficoltà), ma ripeto al Ministero, che non seppe comprendere la situazione nuova che era fatta al Piemonte dopo lo Statuto, dopo che era fatta facoltà ai cittadini di avere le armi, dopo che era stata istituita una guardia nazionale. E qui prendo occasione per fare un rimprovero al ministro dell'interno.

Prima di lui vi era ministro chi sentiva il bisogno di riformare la legge sulla guardia nazionale, onde essa corrispondesse al suo duplice scopo, di tutela dell'ordine in tempo di pace, e di riserva all'esercito in tempo di guerra. La Commissione nominata a rivedere la legge attuale, mirando più al secondo scopo che non al primo, fra i quali io, abbassammo l'età del servizio agli anni 18. Anzi, io che, mentre approvava il pensiero di organizzare immediatamente la forza matura, voleva che la legge provvedesse alla preparazione delle più giovani, sostenni nel seno di quella Commissione la mia idea, che una efficace e completa organizzazione della milizia cittadina doveva abbracciare tutti i maschi dagli anni sette. E tale è tuttora la mia opinione.

Nella Commissione prevalse l'idea pratica dell'utilità immediata di comprendere cioè i giovani dai 18 anni. Il ministro attuale la trovava troppo pericolosa, o che so io, e portava l'età a 21 anni.

Io domando al signor ministro della guerra, quando venisse il caso, tutta questa gioventù al disotto dei 21 anni che non conosce il maneggio delle armi, che giovamento può portare al paese? Nè mi si venga a dire che sono troppo giovani: badate alle colonne di Garibaldi, erano ragazzi dai quattordici ai sedici anni.

In circostanze nelle quali anche il signor ministro della guerra, malgrado la sua esclusiva fiducia negli eserciti stanziali, crede fare appello all'entusiasmo delle masse, i giovani dai quattordici ai diciotto anni giovano più degli adulti; me ne appello a chi ha visto rivoluzioni o guerre d'indipendenza.

Dirò ancora una parola sulla disciplina.

Il signor ministro, che con tutte le qualità ha anche i pregiudizi della sua professione, non ha fede che nella disciplina, non ha fede che nell'arte.

Signori, quella disciplina che rende il soldato una macchina la quale risponde docilmente agli ordini del superiore, in Italia, in Piemonte non l'avrete mai. Essa ripugna alla svegliatezza del nostro pensiero, ripugna alla nostra agiatezza, alle nostre opinioni. Quella disciplina che Napoleone invidiava tanto ai Russi, non è possibile che tra uomini che non hanno l'esercizio libero della loro volontà, che tra uomini la cui vita è più faticosa nelle loro case che non sotto le bandiere, che tra gente ove il coscritto tolto alla famiglia è astretto a cercare la patria sotto la sua bandiera. Tale disciplina non sarà mai possibile in un paese democraticamente costituito come è il nostro, se non di diritto, almeno di fatto;

dove la classe popolare è di fatto emancipata, ed è più libero il contadino e l'operaio che non lo stesso proprietario o il negoziante. No, o signori, questa disciplina che invidiate ai Croati ed ai Russi, e la quale è pure un'ottima cosa, ed ha i suoi speciali vantaggi, voi non l'avrete mai colle nostre popolazioni.

Ma v'è un'altra disciplina fra noi, che, se volete essere imparziali, la troverete anche nei volontari.

Io pure sono stato volontario, e posso attestare che vi era la più grande disciplina tra noi al momento del combattimento, e perchè? Perchè avevamo la più grande confidenza in quelli che ci comandavano, e amavamo la causa per cui combattevamo. Signori, la disciplina degli attuali eserciti del Nord, come quella dei nostri antichi deriva dal principio d'autorità costantemente esercitata anche negli ordini civili mercè la gerarchia delle classi, e l'abitudine del continuo servizio, dal sentimento dell'obbedienza passiva, come la fede

passiva fra le popolazioni rozze. Ma siccome fra le popolazioni educate non può esservi che una fede razionale, così non vi può essere nel militare che una razionale e volontaria disciplina la quale non deriva che dal sentimento della idea del principio per cui si combatte e dalla intima convinzione della capacità in chi comanda. Ora questa disciplina che è pure sufficiente per vincere, e forse superiore alla prima, voi l'avrete anche senza il bisogno di eserciti stanziati ove abiate popolazioni educate alle armi e convinte della santità della causa che difendono.

La seduta è levata alle ore 5 e 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito della discussione del bilancio passivo pel 1852 dell'azienda generale della guerra.

TORNATA DEL 31 DICEMBRE 1851

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Convalidamento dell'elezione del collegio d'Ugine — Atti diversi — Vacanza del collegio 1° di Sassari e di quello di Cortemiglia — Seguito della discussione del bilancio passivo della guerra pel 1852 — Repliche del deputato Lions — Osservazioni dei deputati Bastian e Lanza — Risposte del ministro della guerra e del commissario regio Di Pettinengo — Dichiarazioni e obiezioni dei deputati Pescatore e Viora — Schiarimenti del ministro della guerra e del deputato Pettiti — Proposizioni dei deputati Bastian e Brofferio — Opposizioni del ministro della guerra — Osservazioni dei deputati Di Revel e Depretis — Reiezione delle due proposte, e chiusura della discussione generale.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

AIRENTI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

CAVALLINI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni ultimamente presentate alla Camera:

4106. Il sacerdote Giovanni Marongiu, del villaggio di Saniuri in Sardegna, narra i servizi prestati per più di 30 anni continui presso quella parrocchia nella qualità di vice-parroco, e dimostrata l'impossibilità, stante la sua vecchiezza e la mancanza di vista, di più oltre disimpegnare quell'ufficio, supplica la Camera affinché voglia provvedere a che egli venga sussidiato coi vistosi redditi di quella chiesa.

4107. Il municipio di Ponzone ricorre alla Camera per ottenere l'esenzione dal pedaggio che si riscuote da chi transita sul ponte *Carlo Alberto* costruttosi sopra il fiume Bormida presso le terme d'Acqui.

4108. Nicolini Vincenzo, notaio, di Salupo, nel presentare alcune osservazioni onde camprovare l'insussistenza dell'ordinato emesso dalla Camera dei conti in data 30 luglio 1847, eccita la Camera a provvedere perchè siano richiamate in vigore le leggi che si riferiscono alla disciplina notarile esclusivamente a qualunque atto e deliberazione a quelle contrari.

PRESIDENTE. La Camera non essendo ancora in numero, si procede all'appello nominale.

(Da questo risultano assenti i seguenti deputati):

Alberti — Arconati — Barbavara — Barbier — Berghini — Berti — Biancheri — Bianchetti — Bianchi Alessandro — Bianchi Pietro — Blonay — Bolmida — Bocca — Bosso — Botta — Brunier — Cadorna — Cagnardi — Cambieri — Campana — Carquet — Carta — Castelli — Cavalli — Cavour — Chapperon — Chiò — Correnti — Corsi — D'Aviernoz — Decastro — Defòresta — Derossi di Santa Rosa — Destefani — Di San Martino — Elena — Farina Maurizio — Farini — Ferracci — Fois — Franchi — Galli — Galvagno — Gandolfi — Garibaldi — Gianoglio — Jacquemoud — Jacquier — Justin — Leotardi — Marongiu — Martini — Mellana — Mezzena — Mongellaz — Oliveri — Paleocapa — Parent — Pernigotti — Pescatore — Peyrani — Pissard — Radice — Ravina — Ricci Giuseppe — Roberti — Rocci — Rulfi — Rusca — Salmour — Sauli Francesco — Sauli Damiano — Serra — Serpi — Sineo — Spano — Spinola — Turcotti — Tuveri — Valerio Gioachino — Zunini.

La Camera essendo ora in numero, pongo ai voti l'approvazione del processo verbale della tornata precedente.

(È approvato.)